Sezione di Udine

numero 2 - agosto 2016



Alpin jo, mame!

CAMPO EAGLES 2016





Alpin jo, mame!

Direttore responsabile
Toni Capuozzo

Responsabile di Redazione
Dante Soravito de Franceschi

Comitato di Redazione
Baradello Ernestino
Bortolot Marco
Ciani Gianni
Ermacora Mauro
Favero Lucio
Franz Marco
Montina Paolo
Romano Renato

Numero copie stampate
12.500

Autor. Trib. Udine n° 229
del 18-10-1968

Grafica e impaginazione
Interlaced - Udine

Stampa
Tipografia Moro Andrea - Tolmezzo

Foto di copertina
Antonio Ciani



Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Udine

Un appello a tutti gli alpini
affinché aderiscano
a tutte le associazioni
di dono del sangue,
del midollo osseo e
degli organi.
Possiamo salvare una vita
con un gesto
che non ci costa nulla.



Sommario

In copertina
Una delle giovani ragazze che hanno partecipato al campo scuola “Eagles 2016”
Servizio a pagina 14



Saluto del nuovo Direttore Antonio Capuozzo

"Non c'è responsabilità più leggera che assumersi la direzione, quanto agli aspetti legali, di una rivista alpina. Cittadini esemplari, gli alpini, e in questo caso anche ottimi cronisti della loro vita associativa e non solo. Piuttosto è una responsabilità al contrario: tocca meritarsi il ruolo. Ci sono abituato: da amico degli alpini, con tessera del Gruppo di Tarvisio, so che quella tessera contiene un sacco di divieti che però ti chiede di comportarti lo stesso, pur non essendolo, come un alpino. E' quello che farò da direttore responsabile di questo bel giornale".

Mandi
Toni Capuozzo



Breve biografia

Antonio Capuozzo nasce il 7 dicembre del 1948 a Palmanova, in Friuli Venezia Giulia, da madre triestina e padre (poliziotto) napoletano. Dopo aver vissuto a Cervignano del Friuli, frequenta il liceo "Paolo Diacono" di Cividale, dove consegue il diploma di maturità classica; nel 1968 prende parte alla contestazione studentesca, viaggiando anche in Germania e in Francia. Quindi, si iscrive all'Università di Trento, dove si laurea in Sociologia.

Il giornalismo televisivo.
Successivamente si avvicina alla televisione: per la trasmissione di Giovanni Minoli "Mixer" si occupa di mafia, per poi diventare inviato del programma "L'istruttoria", condotto da Giuliano Ferrara; nel 1993 riceve il "Premio Brianza". Divenuto un collaboratore dei telegiornali del Gruppo Mediaset, Toni Capuozzo diventa un esperto di conflitti internazionali, occupandosi delle guerre in ex Jugoslavia, in Somalia, in Medio Oriente e in Afghanistan. Nel 1996 pubblica per Feltrinelli il libro "Il Giorno dopo la guerra". Nel 1999 conquista il "Premio Saint Vincent" grazie a un servizio dedicato al dramma delle foibe, mentre per i reportage da Belgrado ottiene il "Premio speciale Ilaria Alpi"; l'anno successivo si vede assegnare il "Premio Nazionale Esercito" e il "Premio Flaiano". Capuozzo diviene curatore e conduttore di "Terra!", programma di approfondimento settimanale del "Tg5", telegiornale del quale è anche vicedirettore. Nel 2009 si cimenta con il teatro: insieme con il complesso musicale di Luigi Maieron e lo scrittore Mauro Corona mette in scena lo spettacolo "Tre uomini di parola", il cui ricavato viene impiegato per finanziare la realizzazione in Afghanistan di una casa-alloggio per il centro grandi ustionati della città di Herat. Operazione raccontata anche nel libro: Alpini, Le missioni della Julia con il titolo "Un ponte per Herat".

Durante la sua straordinaria carriera gli vengono assegnati numerosi premi e riconoscimenti di alto valore giornalistico.

Majano ricorda l'aiuto dell'Esercito e dell'ANA

IL 7 MAGGIO SCORSO MAJANO HA CONFERITO LA CITTADINANZA ONORARIA ALL'ESERCITO, ALL'ARMA DEI CARABINIERI E ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



La prestigiosa cerimonia si è svolta nell'ambito delle celebrazioni a ricordo del quarantesimo anniversario del disastroso terremoto che colpì il Friuli nel maggio del 1976, con l'intento di premiare una parte delle Forze Armate e dell'Associazione Nazionale Alpini, per l'aiuto e l'abnegazione dimostrato in quei terribili giorni, quando esse stesse erano state colpite dalla tragedia del sisma.
Erano presenti il presidente della Regione Friuli V.G. Debora Serracchiani, il vice presidente della Provincia Franco Mattiussi, il sindaco di Majano Raffaella Paladin, numerosi sindaci della zona e i gonfaloni dei comuni gemellati di San Zenone degli Ezzelini e Traversetolo.
Per le Forze Armate, il Capo di stato maggiore dell'Esercito, generale di C.A. Enrico Errico, il generale di brigata dei Carabinieri, Vincenzo Procacci e il presidente dell'ANA Sebastiano Favero, assieme al vice presidente Ferruccio Minelli, ai consiglieri nazionali Renato Genovese, Renato Romano, Alfonsino Ercole, Michele Dal Paos, Renato Cisilin e al revisore dei conti Ernestino Baradello. Una ottantina i gagliardetti alpini, con in testa i vessilli delle Sezioni di Bassano, Cividale, Gorizia, Palmanova, Pordenone, Vicenza, Valtellina, Parma e Udine.
La cerimonia è iniziata con la sfilata per le vie del paese, accompagnata dalla fanfara e picchetto della Brigata "Julia", fino al monumento alle 131 vittime majanesi del sisma, dove sono stati resi gli onori al nostro Labaro nazionale e quindi la deposizione di una corona.
Il corteo si è portato poi alla vicina piazza dedicata ai martiri della resistenza, per la cerimonia di conferimento della cittadinanza.
Una voce fuori campo ha ripercorso le vicende del Friuli e della comunità majanese in particolare, che nel periodo successivo al terremoto seppe risollevarsi grazie anche all'aiuto delle persone ed enti che in quest'occasione sono stati ricordati "Come un grande albero che in una tempesta perde gran parte dei suoi rami, ma mantiene ben salde le proprie radici".





Il sindaco di Majano Paladin, dopo aver ringraziato autorità e pubblico presente, ha ricordato quanto la popolazione ebbe a soffrire e quello che fece per meritarsi la Medaglia d'Oro al Merito Civile.
La presidente Serracchiani si è soffermata sull'opera di soccorso delle istituzioni militari, forti della loro esperienza logistico-operativa, assieme ai sindaci presenti in quel periodo. Ha ricordato che queste tragedie devono farci riflettere sull'importanza dell'opera di prevenzione sismica, volta a ridurre se non evitare simili tragedie. Un ringraziamento pure per il presidente della repubblica Giorgio Mattarella, in visita il giorno prima al nostro amato Friuli.
È seguito il conferimento della cittadinanza onoraria all'ANA, ritirata dal presidente Favero che nel suo intervento ha espresso gratitudine anche verso il console americano Cristopher Wurst per il fattivo contributo che permise la costruzione di scuole, case per anziani e altre strutture primarie. Ha proseguito ringraziando anche la Julia, che pur colpita con la perdita di parecchi suoi uomini (29 nella sola caserma "Goi" di Gemona), fu vicina alla popolazione fin dalle prime ore.

«Il console Wurst ha ricordato l'amore di suo padre per l'Italia e il suo fattivo interessamento presso il Congresso USA per l'assegnazione di ben 52 miliardi di lire, assegnati peraltro all'ANA».

Non è forse un caso che la casa per anziani di Majano è titolata a suo nome.
Il generale dei Carabinieri Procacci ha ricordato invece la fattiva presenza dell'Arma, da sempre sul territorio con le sue sedi: vere sentinelle per la sicurezza e la collaborazione con la popolazione. Oltre quattrocento encomi concessi all'Arma in quel periodo, ne sono la dimostrazione.
Il vice presidente provinciale Mattiussi ha elogiato tutti i soccorritori che si sono prodigati nella nostra provincia, che ebbe a soffrire i maggiori lutti e distruzioni.
Il generale di C.A. Errico, ritirando la cittadinanza onoraria per l'Esercito, ha sottolineato che fin dalle prime ore, pur colpito anch'esso negli uomini e nelle strutture (35 militari deceduti e 240 feriti) si mise in prima linea, dapprima scavando tra le macerie, con pochi mezzi ma tanta volontà e in seguito istituendo campi di raccolta, ripristinando servizi essenziali, ecc. Oltre 14.000 uomini furono all'opera in quel periodo a fianco della popolazione friulana.
La presidente Serracchiani ha espresso gratitudine alle istituzioni presenti in quest'occasione e ha concluso con la frase divenuta il simbolo della rinascita del Friuli: "Il Friuli ringrazia e non dimentica".
Al termine della cerimonia, il sindaco di Majano ha consegnato alcune copie della medaglia commemorativa per il 40° del terremoto, opera dell'artista bujese Rita Covazzi, a personalità civili e militari che operarono per la rinascita delle nostre comunità: in particolare agli ex sindaci Alessandro Schiratti, Fausto Floreani, Adriano Piuzzi e Claudio Zonta. Un particolare ringraziamento per l'imprenditore Rino Snaidero, vera anima della rinascita majanese.
A margine della cerimonia il presidente della Sezione ANA di Udine, Dante Soravito, ha ringraziato il Rotary Club di Udine per la donazione di un pulmino alla squadra sanitaria sezionale. Un riconoscimento è andato pure ai capigruppo di Majano, Paolo Stefani, e di Susans, Angelo Natolini, per l'organizzazione della cerimonia. La giornata è terminata con l'inaugurazione di alcune mostre tematiche sul territorio e sull'opera di ricostruzione.





89ª Adunata Nazionale Alpini

ASTI 2016 | 13-14-15 MAGGIO

Foto a cura di: Lorenza Ciani | Maria Luisa Besusso Rovaris














SEZIONE
DI
UDINE
SETTORE 3
VALORI SALDI
COSI' L'ALPINO
OSITA':
SARA'




SEZIONE DI UDINE








COI NOSTRI PADRI SIAMO RISPETTOSI, COI NOSTRI FIGLI
SIAMO GENEROSI, DI ESSERE ALPINI SIAMO ORGOGLIOSI


NELLE TRADIZIONI LE NOSTRE RADICI, NELL'ESEMPIO
LA NOSTRA FORZA, NEI GIOVANI LA NOSTRA SPERANZA










FILARMONICA
SAN BERNARDINO
BRICHERASIO




ARRIVEDERCI
TREVISO
2017

Festa della Repubblica 2 giugno 2016

Foto a cura di: Massimo Turco







Nella splendida cornice di piazza Libertà, sul terrapieno della Loggia di San Giovanni, si sono incontrate le Associazioni d'Arma e Militari, per la manifestazione del 2 giugno Festa della Repubblica Italiana.
È stata deposta una corona d'alloro al monumento ai caduti, con la presenza di numerose autorità politiche e cittadine.
Il pubblico ha partecipato numeroso facendo da cornice a questa toccante cerimonia.





PAOLO BARON

Alpinità petalosa...

MALGRADO LA COSTANTE CRESCITA DELL'ANALFABETISMO DI RITORNO, CON IL CONSEGUENTE IMPOVERIMENTO DELLA LINGUA PARLATA E (SIC!) SCRITTA, CI TROVIAMO A SCOPRIRE DELLE PAROLE DI RECENTE "CREAZIONE".



Parlo di quel "petaloso" che recentemente è passato, con un certo clamore, nelle cronache come ultimo rigurgito della italica, quasi rinascimentale, orgogliosa, originalità.
E' bastato che un bimbo, nella sua innocente creatività, lo avesse scritto e che una puntigliosa insegnante ne abbia chiesto chiarimenti all'Accademia della Crusca (depositaria dell'idioma italico) se poteva essere usata correttamente nella nostra lingua (vengono definiti neologismi).
In quella direzione si è mosso anche un volonteroso alpino che, in maniera più sommessa, ha chiesto alla stessa istituzione che venisse inserita anche la parola "alpinità". Il pensiero che mi è balzato alla mente è stato: "Già, mentre petaloso si può definire, riconoscere, fantasticamente toccare, che ne è della alpinità? Che definizione troveremmo dopo il trattino sui prossimi dizionari? Aggettivo? Sostantivo?".
Poco mi importa di tutto questo. Di più mi importa che cosa la può definire. E' una dote morale? E' un'azione tipica del montanaro? Ha a che fare con lo sport?
Non molto tempo fa, confidandomi con un amico su un faccenda che mi stava rovinando le giornate, ebbi a dire: "Non ce la faccio più! Sono stufo! Mando tutti e tutto a quel paese!". La risposta che ne ottenni mi gelò il sangue: "Ma come! Proprio tu, che sei un alpino, vuoi mollare?".
Ecco che cos'è, in buona parte, una definizione di questa parola che misteriosamente si è inserita nel nostro modo di parlare.
Nella mente della gente viene identificata come la caparbietà di chi non vuole mollare. Proprio come quando la fatica della salita manda segnali al nostro cervello perché fermi il nostro piede, mentre l'alpinità ci fa dire: "Ancora una passo!".
Un passo dopo l'altro si può superare qualsiasi asperità. Non ne servono cento o mille, solo uno.
Poi vengono le idee, le convinzioni che ognuno di noi ha o che può identificare nel percorso della propria vita. Ma i mille modi diversi di pensare non possono prescindere dal fatto di voler decidere di fare ancora un passo, possibilmente in avanti.
Non saprei in quale maniera identificarla. Potrei trovare innumerevoli riprove nella storia degli alpini. La loro naturale operosità, la (a volte) pazzesca caparbietà nelle innumerevoli battaglie, nelle quali l'avversario non riusciva a capacitarsi dell'ostinazione con cui gli alpini andavano loro incontro. La sopportazione dei disagi a cui sono stati sottomessi non è mai stata una valida ragione per mollare.
Come potrei citare che in quel passo che ognuno di noi ha fatto o che fa ancora c'è sempre l'attenzione per l'amico che non ce la fa, un incitamento, un aiuto, uno zaino altrui da portare. E' il condividere lo stesso pasto, le stesse fatiche, in cui i gradi non contano, conta il saper vivere in gruppo, il poter scambiare le esperienze, godendo dei risultati raggiunti, dell'aver vinto la cima e la fatica, del sapersi portare negli occhi e nel cuore le bellezze ottenute con sudore.
In fondo, ognuno di noi sopravvive al giorno che sta vivendo, con i suoi fardelli di scopi da raggiungere, mete da conquistare, che spesso si rivelano inutili e non danno quel senso di gioiosa vittoria e pace che altre vette ci hanno saputo donare.
In quello zaino che ci mettiamo in spalla ogni giorno sta a noi scegliere che cosa metterci dentro. Se ci mettiamo le cose che ci sono vitali e necessarie, il suo peso sarà gradito, ma se lo riempiamo con le inutili cianfrusaglie del nostro quotidiano, il suo peso sarà insopportabile.

Marcia verso l'Isonzo

GORIZIA 2016 | 18-19 GIUGNO

REALIZZATA DA 9 GRUPPI DELLA ZONA DI UDINE:
UDINE CENTRO, UDINE CUSSIGNACCO, UDINE EST, UDINE GODIA, UDINE NORD, UDINE OVEST, UDINE RIZZI, UDINE SAN OSVALDO, UDINE SUD.

Foto a cura di: Antonio Ciani














P









Raduno Triveneto

GORIZIA 2016 | 18-19 GIUGNO

Foto a cura di: Antonio Ciani














NAZ.LE
ALPINI
SEZIONE DI UDINE















PAOLO BARON

anch'io sono la Protezione Civile

CAMPO SCUOLA "EAGLES 2016"

"AI PIEDI DI QUEI MONTI, FERITI DALLA STUPIDITÀ DELLE GUERRE, NELLA LORO MILLENARIA STATICITÀ, CHE CI GUARDANO COME FOSSIMO DELLE FORMICHE CHE SI RINCORRONO NEL LORO CAOTICO VAGARE, SI È SVOLTO IL CAMPO EAGLES 2016"

E' notte, quando scrivo queste righe e, immaginando di essere un poeta ispirato, invece di ululare alla luna le mie sofferenze, cerco di descrivere la mia esperienza fatta dal 25 giugno al 2 luglio scorsi presso le "casermette" della Val Saisera in compagnia di un numero, per me, infinito di ragazzi.
Il primo giorno, quando ho visto quella nidiata di volti spauriti, con i bagagli pieni di raccomandazioni e con i genitori altrettanto stupiti dalla sottrazione dei loro figli da parte dei capi squadra, mi sono chiesto: "Ma in che razza di guaio ci stiamo cacciando?", "Saremo in grado di riuscire a gestire tanti marmocchi?".
La prova del fuoco l'avemmo la sera stessa, anzi, dell'acqua. I temporali che per due notti ci volevano rinfrescare l'aria, in realtà, ci stavano annacquando abbondantemente.
Fra i blackout di luce era iniziata la caccia al tesoro dell'angolo delle "camerate" in cui Giove pluvio ci graziava dalla sua presenza. Ma, dopo il panico iniziale, tutto si era trasformato in un gioco nuovo.
Per molti di noi la cosa stava prendendo una piega tragicomica, preoccupati del prosieguo di questa situazione, ma ben presto anche la nostra buona stella ricominciò a brillare.
Come un valzer viennese, che nella sua gioiosità superficiale avanza col suo ritmo inesorabile ed incalzante, iniziarono le lezioni, gli incontri, le esperienze sul campo.





Che dire... La cosa più interessante? L'argomento più pregnante? L'incontro di cui ci ricorderemo? Probabilmente di tutti o almeno la gran parte. Dalla visita in trenino alle miniere di Raibl in compagnia di un preparatissimo e giovane "cicerone", alla sgambata fino al Rifugio Grego con una toccante cerimonia a ricordo dei Caduti in quell' "..inutile massacro..", dall'esperienza di dormire in una tenda militare, fino alle prove antincendio e di "alluvione". Il ricordo va anche al progressivo appetito, o meglio, all'approccio con il cibo che i ragazzi hanno avuto in quella settimana. Dalle timide forchettate con il "mezzo panino" dei primi giorni, all'assalto in risposta al "Chi ne vuole ancora?" dell'ottimo (come sempre) staff di cucina.

Giorni in cui i marmocchi hanno imparato a fare squadra, hanno appreso che la collaborazione fa raggiungere quei risultati che da soli difficilmente si riescono ad ottenere. Lo si è visto nella mattinata del sabato conclusivo in cui, sotto gli occhi dei genitori e delle autorità convenute, tutte le dimostrazioni di quanto appreso dai ragazzi si sono svolte come se ci fosse una coreografia programmata da tempo, provata e riprovata.

Vorrei chiudere sottolineando una cosa che rischia sempre di rimanere in secondo piano. La disponibilità e la "flessibilità" di tutti i volontari che hanno permesso tutto questo. Dal loro lavoro di fatica manuale, alle giovanili sofferenze dei turni notturni di "ronda", ma, soprattutto, al loro segreto essere insegnanti/testimoni di quello che un alpino può fare: donare qualcosa all'altro per potergli rendere la fatica della vita meno pesante.

Che cosa mi sarei perso se fossi rimasto, inerte, ad ululare alla luna! ●

Foto a cura di:
Antonio Ciani






PARCO INTERNAZIONALE
GEOMINERARIO DI RAIBL















































GAP
NIKE































Carlsberg










EAGLES
CAMPO
SCUOLA
A.N.A.
UDINE








MASSIMO BLASIZZA

L'Esercito Combatte

UDINE 2016 | 23 MAGGIO

SCOLARESCHE E ALPINI DELL' ANA ALLA "JULIA"



In occasione delle celebrazioni connesse con il centenario della Grande Guerra, per l'anno 2016, lo Stato Maggiore Esercito in accordo con il MIUR, ha organizzato una serie di iniziative, attraverso le quali la Forza Armata si è proposta come "divulgatrice di cultura e comunicazione storica". "L'ESERCITO COMBATTE" è il nome che è stato dato al progetto (dopo "l'Esercito Marciava" dello scorso anno) e ha visto svolgere una serie di cerimonie e attività promozionali su tutto il territorio nazionale, in particolare nell'area nord-est dell'Italia, zona maggiormente segnata dagli eventi bellici del 1° Conflitto Mondiale.
La "Julia" in collaborazione con la Sezione ANA di Udine, in tale contesto ha organizzato il 23 maggio una serie di attività in coordinamento con gli istituti scolastici "R. D'Aronco", di Gemona del Friuli e "E. de Amicis" di Gonars.
La giornata che i ragazzi hanno trascorso alla "Di Prampero", assieme agli alpini in armi e a quelli in congedo, è iniziata con l'alza bandiera nel chiostro principale. Per gli alpini una consuetudine ma per insegnanti ed alunni è stato particolarmente emozionante vedere issare il tricolore e cantare l'inno di Mameli assieme agli ufficiali, ai sottufficiali e ai volontari del Comando Brigata, ed anche, come detto, assieme ad una folta rappresentanza di alpini dell'ANA nella splendida cornice che si è creata sotto gli archi della "Di Prampero" con il vessillo della Sezione di Udine e i gagliardetti dei Gruppi presenti.
Dopo la cerimonia dell'alza bandiera il comandante della Julia, generale Michele Risi, il presidente della Sezione ANA di Udine Dante Soravito de Franceschi, il sottufficiale di Corpo del comando brigata 1° maresciallo Fabio Palamin accompagnati da una delegazione di studenti dei due istituti di Gemona e Gonars, hanno deposto dei mazzi di fiori al monumento simbolo degli alpini friulani, quello del generale Cantore, ed anche al cippo dedicato ai caduti della Julia nelle recenti missioni in Afghanistan.
La giornata è proseguita con la visita dei ragazzi alla sale cimeli del museo storico della "Julia".
All'esterno della caserma, in via Sant'Agostino, è stato allestito dagli artiglieri alpini del 3° di Tolmezzo, un Info Point che ha attirato l'attenzione anche di numerosi udinesi amici degli alpini e di semplici curiosi.






O LA' O ROMPI









Festa della Musica 2016

UDINE 2016 | 21 GIUGNO

LA FANFARA DELLA "JULIA" IN PIAZZA SAN GIACOMO

Il Ministero della Difesa in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ha promosso, a livello nazionale, delle esibizioni di complessi musicali militari, nell'ambito della Festa della Musica che si celebra ogni anno e che ha acquistato carattere di Festa Europea.
Il comando della Brigata alpina "Julia" in accordo con il Comune ha proposto ai cittadini di Udine un concerto della sua fanfara che si è svolto martedì 21 giugno, alle ore 20.00, nella centralissima piazza San Giacomo trasformatasi per l'occasione in una platea, circondata dai palazzetti del centro storico del capoluogo friulano. Grande affluenza di pubblico, di appassionati, amici degli alpini e semplici cittadini di Udine, i quali con la compostezza che li contraddistingue, hanno lentamente "circondato" i musicanti mentre si esibivano, facendo sentire l'affetto dei friulani all'Esercito Italiano.
Presenti il Ten.Col. Andrea Barzotto, comandante del Reparto Comando e Supporti Tattici "Julia" e Dante Soravito de Franceschi, presidente della Sezione ANA di Udine.

Simbolo e portacolori degli alpini, la fanfara della "Julia" è di fatto uno dei più conosciuti complessi musicali dell'Esercito. Prende parte alle principali cerimonie militari di tutte le forze armate e molto spesso è anche chiamata a rappresentare l'Italia all'estero. Infatti è appena rientrata dal 56° festival internazionale di musica militare di Mons, in Belgio. E' composta da volontari, graduati e sottufficiali provenienti da tutte le regioni d'Italia.
Diretta dal 1° maresciallo Lorenzo Sebastianutto, la Fanfara ha eseguito brani tratti dal proprio repertorio, che spazia dagli inni e le marce militari, alle composizioni contemporanee per banda, ai brani solistici.





MASSIMO BLASIZZA

Cambio del Comandante della Brigata alpina "Julia" Multinational Land Force

UDINE 2016 | 19 LUGLIO

AL GENERALE MICHELE RISI È SUBENTRATO IL PARIGRADO PAOLO FABBRI

Martedì 19 luglio nella splendida cornice del chiostro cinquecentesco della caserma "Di Prampero", sede del comando brigata Julia, ha avuto luogo il passaggio di consegne tra il generale Risi, cedente, e il generale Fabbri, subentrante. Il triestino Michele Risi per quasi due anni ha comandato una delle brigate più prestigiose dell'Esercito, portando la Julia ad un eccellente livello di preparazione, grazie alle numerose ed impegnative attività addestrative. Ha anche preso parte, da marzo a settembre 2015, alla missione Nato, Resolute Support in Afhanistan, in qualità di comandante del contingente italiano nella base di Herat.
"È con una certa fierezza – ha detto Risi - che affermo davanti a voi che a pieno titolo in questi due anni gli alpini della Julia sono stati protagonisti delle vicende dell'Italia, delle sfide alla sicurezza nazionali e transnazionali a cui abbiamo contribuito con risposte congiunte: alle forze di polizia nazionali nell'operazione Strade Sicure in patria ed in cooperazione con altri eserciti di paesi alleati ed amici all'estero.
In Italia le sfide del controllo all'immigrazione, la lotta al terrorismo, il contenimento delle aggressioni ai cantieri della TAV in Val di Susa sono stati l'impegno della Julia in attività di presidio e pattugliamento in concorso alle forze di Polizia nazionali.
Per non parlare delle quasi quotidiane operazioni di bonifica da residuati bellici che i guastatori del 2° genio hanno condotto soprattutto in Trentino Alto Adige.
A livello internazionale la Julia, per la quarta volta negli ultimi



otto anni è stata schierata a fianco delle Forze di Sicurezza Afgane nella lotta al terrorismo e ad una insorgenza ancora non completamente sconfitta, tesa a destabilizzare un Paese che invece vuole



costruire istituzioni fondate su libertà e giustizia. In quei sei mesi abbiamo supportato l'Esercito Afgano nella lotta a tutti i gruppi di varia matrice estremista che hanno tentato di rimpossessarsi del territorio in Afghanistan. Oggi possiamo affermare che l'Afghanistan non è uno stato fallito, ma una giovane democrazia che vede nell'Italia, nella NATO e nell'UE dei partner fondamentali in questa corsa verso la tutela dei diritti umani, giustizia sociale e sviluppo economico. Consapevoli che il mancato conseguimento di questi obiettivi trova cause sia sul piano della sicurezza che su quello economico, il Friuli ed i suoi generosi imprenditori, alla guida di un illuminato e coraggioso Presidente della Confartigianato, dott. Graziano Tilatti, hanno accettato con noi alpini la sfida di formare maestranze afgane e di creare reti di





imprese per legare sempre di più a noi la gente di Herat". (Le parole del generale Risi durante l'indirizzo di saluto rivolto ai presenti).
Significativa la presenza dei genitori di Matteo Miotto e Massimo Ranzani, familiari degli alpini caduti durante le recenti missioni internazionali. Ricordati anche Luca Sanna, Gianmarco Manca, Francesco Vannozzi, Sebastiano Ville e Marco Pedone.
Come massima autorità militare italiana era presente il comandante delle Truppe Alpine, generale di corpo d'armata Federico Bonato.
Nell'intervento ha augurato al generale Risi ogni migliore fortuna per il futuro della carriera militare complimentandosi per l'ottimo lavoro svolto.
Al generale Fabbri il generale Bonato ha augurato buon lavoro, certo che saprà affrontare il periodo di comando con la stessa determinazione dei comandanti che lo hanno preceduto.
Numerose le autorità civili che hanno voluto testimoniare i sentimenti di vicinanza ed affetto agli alpini friulani nell'occasione più importante, quella dell'avvicendamento del generale comandante: la Medaglia d'oro al Valor Militare, prof.ssa Paola Del Din, la presidente della Giunta regionale on. Debora Serracchiani, il vice sindaco di Udine, rag. Carlo Giacomello, il prefetto di Udine S.E. dott. Vincenzo Zappalorto, il presidente del Consiglio regionale, Franco Iacop, l'assessore all'Istruzione della provincia di Udine, Beppino Govetto, il questore dott. Claudio Cracovia, il presidente della Confartigianato Graziano Tilatti.
Presente anche il labaro dell'ANA scortato dal vicepresidente vicario Cailotto e da due consiglieri nazionali, diversi presidenti di Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini e numerosi rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma.
Il generale Risi ha recentemente assunto l'incarico di Consigliere Militare dell'Ambasciatore italiano presso la Rappresentanza Italiana del Consiglio Atlantico (Nato) di Bruxelles.
Il generale Paolo Fabbri, proviene dal Centro Operativo di Vertice Interforze (COI Difesa) di Roma, è nato a Ferrara ed ha prestato servizio nella Julia, a Tolmezzo, al 3° reggimento artiglieria terrestre (già artiglieria da montagna) in qualità di comandante del gruppo "Conegliano". ●




EAGLES 2016
CAMPO SCUOLA - SEZIONE A.N.A. DI UDINE



CAMPO EAGLES 2016”
VALSAISERA - TARVISIO
25 GIUGNO - 2 LUGLIO

Parole troppo gelate

(per sciogliersi al sole)

"RAGAZZI LEVATI DAI CAMPI E DALLE MADRI, RIVESTITI DI GRIGIO-VERDE, ADDESTRATI FRETTOLOSAMENTE E INFINE SPEDITI A SPARARE PER UN METRO DI FRONTIERA PIETROSA."

Faceva così freddo.
E sì che si era già quasi a fine marzo. Quel giorno qualcuno aveva persino detto "Domani comincia la primavera!", ma la notizia non aveva scatenato salti di gioia, lassù.
Primavera? Lassù, appesi a quel versante, sprofondati nella neve fino alle cosce da mattino a sera, della primavera non si accorgeva nessuno. Il freddo era il chiodo fisso. L'ossessione che faceva impallidire la paura. Persino quando, marciando lungo i sentieri, diritti verso il frastuono che accendeva la notte, la fila veniva improvvisamente attraversata da spari a casaccio, che facevano trattenere il fiato – chi era stato colpito? – e nel silenzio che seguiva risuonava il tonfo del caduto, oppure il grido di scherno verso il nemico, che aveva sprecato munizioni; anche allora, pensavano tutti, era contro il freddo la vera battaglia.
"Freddo" era il secondo nome di quelle montagne, pensava Angelo, stringendosi nella coperta. Il nome di battesimo di quella in cui si trovava, in quell'ultima notte prima della primavera, era "Arvenis". Faceva così freddo, che i pensieri non riuscivano ad arrivare in fondo a una frase: si congelavano molto prima del "punto". Si riusciva a mettere insieme al massimo tre parole, quelle che a scuola chiamavano: soggetto, verbo e poi quelle altre cose, il cui nome Angelo non ricordava più. Come avrebbe potuto? Erano passati troppi anni da quando aveva lasciato la scuola, ne aveva solo otto quando era stato spedito a lavorare alla masseria; tuttavia ne conservava un buon ricordo.
Certo, anche in classe, laggiù a Marsicovetere, sapeva fare freddo, d'inverno. Mille metri di altitudine si sentono persino al Meridione. Quando il vento sbatteva la neve da una parte all'altra, creando delle vere e proprie dune, il camino che scaldava lo stanzone con i banchi serviva a ben poco. I bambini portavano da casa un po' di carbone ciascuno, per il fuoco, e tuttavia dalla bocca della maestra uscivano nuvolette, mentre spiegava il soggetto, il verbo e quel qualcos'altro che Angelo non ricordava più.
Anni felici.
"Anni felici", due parole. Fino a due parole riesco ancora a pensare, pensava Angelo, raggomitolandosi ancora un po' più stretto, come fanno gli animali per non disperdere il calore. Ogni tanto faceva l'appello delle parti del suo corpo, per assicurarsi che il freddo non gli stesse portando via un piede o una mano. Sì, faceva freddo anche laggiù a casa, d'inverno, quando m'nava pruvlizz, come si diceva in dialetto, cioè quando la neve cadeva turbinando in minuscoli frammenti gelati. Lassù, però, era un'altra cosa. Lassù era l'Alpe, non l'Appennino. Ed era stento da tempo di guerra, non miseria da tempo di pace.
Bisognava sforzarsi di pensare, pensare forte, per far passare un'altra notte. Parlare non si poteva; fumare, poco, ché bisognava economizzare il tabacco. La razione di acquavite era finita da un pezzo e chissà quando ne sarebbe arrivata dell'altra, con tutta quella neve.
Angelo non aveva mai bevuto acquavite, prima di allora: la Lucania non era terra di grappe, al massimo di vini alla buona, adatti anche all'arsura estiva. E poi lui, in fondo, aveva solo vent'anni, anzi, ventuno appena compiuti; ancora pochi, per certi vizi. Lassù in Friuli, invece, l'acquavite andava giù come acqua; per riscaldarsi, ti dicevano. Era un calore che durava ben poco, pensava Angelo rabbrividendo, ma tante volte il morale aveva bisogno di un aiuto, e allora al rancio ci aggiungevi l'alcol, per consolazione, con la scusa del freddo. Di nuovo il freddo. Con quella divisa sdrucita, anche quella notte c'era poco da stare caldi. Meglio pensare ad altro, in fretta.
Nel tempo di mezzo, tra gli anni della scuola elementare e quella notte che gli pesava addosso come una lapide, lassù, c'erano i campi, la processione della Madonna Assunta che saliva al monte e la festa di San Berardino; c'era l'Appennino magro e arso, buono solo per le pecore, bello da strapparti il cuore. C'era la povertà, quella che stava facendo partire i suoi fratelli uno ad uno. Chicago, New York, Sidney. Questi erano i nomi scritti sulle buste dei paesani emigrati, città lontane in un modo difficile da immaginare. Quei paesani non sarebbero mai più tornati, diceva sempre suo padre.
La partenza di Angelo, a differenza di quelle dei migranti, non l'aveva decisa lui, così come la destinazione:
"Montano Angelo di Giuseppe, nato il 21 febbraio 1896 a Marsico Vetere, distretto militare di Potenza, all'Ottavo Reggimento Alpini!"
Così avevano decretato, gridando con il tono con cui, avrebbe scoperto poi, veniva impartito qualsiasi ordine nell'esercito. Gli era stato spiegato che l'Ottavo Reggimento era di stanza al confine orientale, ma Angelo era rimasto attonito. Allora gli era stato detto, con tono impaziente, che in pratica sarebbe finito nel Triveneto. Al povero ragazzo non era rimasto altro da fare che fingere di avere capito. Anche allora, al distretto

militare, mentre rovistava nella memoria cercando di ricordare dove fosse, questo Triveneto, aveva pensato alla maestra che faceva le nuvolette col fiato, mentre spiegava la geografia del Regno d'Italia.
"Alpini!" Aveva singhiozzato sua madre, portandosi una mano davanti alla bocca.
"Triveneto!" Aveva fatto eco sua zia, con lo stesso tono con cui avrebbe detto Melbourne. Per quel che ne sapeva lei, poteva essere alla stessa distanza. Un luogo ignoto, in cui quel nipote andava a fare la guerra. C'era di che consumare il rosario.
E così, Angelo era partito.
"Sei nato d'inverno, non dovresti sentire il freddo!" oppure "Ma se il tuo paese sta in montagna perché ti lamenti?" e anche "Che ti chiami Montano a fare, se stai così male in montagna?" erano sciocchezze che gli volavano spesso intorno, nei giorni buoni. I compagni di battaglione lo canzonavano, ma lui non se la prendeva. Erano tutti come lui, i soldati semplici. Ragazzi levati dai campi e dalle madri, rivestiti di grigio-verde, addestrati frettolosamente e infine spediti a sparare per un metro di frontiera pietrosa.
Così, almeno, era la guerra vista dai loro occhi. Stavano su quella montagna da mesi, a far passare il tempo, tra le retrovie e il fronte, avvicendandosi, aspettando che fosse il loro turno di finire al macello. L'entusiasmo incosciente dei primi tempi era stato sostituito da una specie di insensibilità feroce, via via che ci si abituava al sangue, alla puzza, alle mosche. Dopo sei mesi d'inverno, nel petto restava solo un senso di stanchezza, che ricopriva tutto come lo spesso strato di fango secco ricopriva le loro mantelle.
Nemmeno lo spettacolo solenne delle Alpi che svettavano, irridendo le battaglie che i piccoli uomini portavano avanti sulle loro pendici, riusciva più a toccarli. All'inizio, sì. Angelo ricordava ancora la prima volta che le aveva viste, quando lo sguardo era rimasto appeso a quella creta, come la chiamavano i valligiani. Una roccia a picco sul paese, che levava il sole alle case già dalle due del pomeriggio. Lui la montagna la conosceva bene, aveva pensato fino a quel momento. La sua montagna, però, stava all'altro capo di quella linea scura che attraversava l'Italia come la lisca fa col pesce. Era uomo di Appennino, e conosceva gli altipiani brulli e ventosi, i tratturi disegnati tono su tono sui versanti, li cardun' blu pervinca che crescevano lassù, con i loro fusti carichi di lumache. Non aveva ancora visto le foreste di conifere, le vette inaccessibili, le pareti di roccia verticale. L'emozione, espressa allora da un attonito silenzio, era durata, però, giusto fino alla prima nevicata. Dopo, solo stanchezza, freddo e rassegnata indifferenza. Sopravvivere a tanta crudele bellezza richiedeva qualche strategia.
Pochi giorni prima, Angelo e i suoi compagni erano saliti sul monte Arvenis, il dente roccioso da cui si scorgeva il fronte italo-austriaco, una linea di monti più a nord. Seconde linee, le chiamavano. Non c'era nulla, lassù, per proteggersi dal freddo, ma di tanto in tanto bisognava salire, controllare le difese, fare qualche manutenzione alle trincee, pronte ad entrare in funzione se il nemico avesse sfondato la prima linea.
C'era chi si avviava verso il fronte e chi verso una montagna disabitata e senza nemici, negli stessi giorni. Loro, i destinati alle seconde linee, si sarebbero potuti definire fortunati, non fosse stato per il freddo. Si stava sù un paio di settimane al massimo, poi si scendeva di nuovo al fondovalle. Al successivo avvicendamento sarebbe potuto capitare a te, di essere mandato al fronte. Meglio farseli durare, quei giorni di gelo, quasi al sicuro dalla morte.
Bisognava pensare pensieri che portassero lontano, al caldo, per superare il buio. Non mancava ancora molto. Poi magari davvero sarebbe arrivata la primavera, la neve si sarebbe sciolta anche lassù, e poi... Oltre quello, Angelo non sapeva andare. Aveva imparato a pensare poco, e non solo per via del freddo.
Ma quella notte voleva sognare ancora un po'.
Ricordare l'estate, respirare le ginestre che profumavano l'aria, non si poteva, ché il freddo sarebbe apparso ancora più feroce. Sognare gli sguardi di Serafina, nemmeno: la distanza tra loro era troppa, e non erano solo i mille chilometri a dividerli. Angelo non riusciva a ricordare le pagliuzze dorate dei suoi occhi verdastri, e anche i lineamenti si sfocavano, in mezzo al nevischio buio e alle bestemmie dei commilitoni. Pensare al futuro, dentro un buco fangoso, in mezzo a una guerra che sembrava non voler finire mai? Come tutti, anche lui aveva smesso di immaginarsi adulto, padre di famiglia, perfino vecchio. Erano lussi che la trincea spegneva, notte dopo notte, come fa la pioggia con i ceri messi ai morti. Pensare al futuro sarebbe stata un'arma in mano al nemico; non all'austriaco, che era il nemico dell'Italia, ma alla paura, che insieme al freddo era il grande avversario di ognuno di quei soldati. La parola "futuro" andava proprio bandita, in certe situazioni: cullarla in testa o lasciarsela scivolare tra i denti sarebbe stato come levare la sicura a una granata, o puntare l'obice verso il terreno. Un'esplosione incontrollata.
Quella notte stava quasi per finire. I sogni ad occhi aperti di Angelo si sbiadivano nell'ultimo sonno, che a sua volta sarebbe presto sfumato in una veglia intirizzita. Con le prime luci dell'alba avrebbe dovuto lasciare il gelido giaciglio per montare il turno dentro un gelido buco scavato nella terra e nella neve: allora, il torpore di troppe notti insonni l'avrebbe ammutolito più del maestoso panorama.
Avrebbe pensato con speranza all'arrivo degli approvvigionamenti, previsto per la settimana precedente ma di cui ancora non si era vista l'ombra. Con i viveri sarebbe arrivata anche la posta, se Dio voleva. Il momento di gioia più assoluta, per i soldati. Un indecoroso schiamazzo da signorine, come diceva il tenente, ma chi se ne importava, loro nemmeno sapevano che significava, "indecoroso". Sapevano solo che in quella tracolla sdrucita portata a dorso di mulo forse c'era il loro salvacondotto dalla pazzia, il filo di Arianna che li ricollegava ad una realtà sopportabile. Forse ci sarebbe stata una lettera anche per lui, poche frasi per dirgli che giù stavano bene, che in paese quell'inverno era tanto duro, che pregavano per lui. Angelo avrebbe letto avidamente, pregustando già il momento in cui avrebbe scarabocchiato due righe di risposta su un pezzo di carta sporca e strappata.
Non aveva mai scritto lettere, prima di allora; mai come in quei giorni era stato grato alla maestra dalle nuvolette in bocca per avergli fatto il dono della scrittura. Vergare con la matita spuntata qualche parola composta, formale, di quelle poche che conosceva, e sversarci dentro la miscela di emozioni in cui rischiava di annegare, con la speranza che i destinatari sarebbero stati in grado di accoglierla e filtrarla, era un'azione che gli restituiva un po' di umanità.
Ecco la luce. Di lì a poco la temperatura si sarebbe alzata di qualche grado, finalmente. Certo, "da meno dieci a meno quattro, si muore uguale, cumpà", diceva spesso Luigi, il commilitone che aveva conosciuto durante l'addestramento. Luigi era un ragazzone allegro, veniva dalla Liguria ma sapeva riprodurre tutti i dialetti che risuonavano nelle

camerate. L'ultima idea di Italia che si riusciva a sentire, lassù, arrivava proprio dai diversi accenti dei soldati. La montagna, di per sé, era una terra silenziosa, perciò di nessuno, che gli uomini si spartivano a suon di cannonate e usavano per segnare i confini sulle mappe. Non capivano che lei non gli sarebbe mai appartenuta. Lo sapeva bene chi ci viveva, come Angelo sulle pendici del suo Volturino, o gli abitanti delle valli carniche che incontrava quando scendeva in paese. "Per questo, chi vive sulle montagne è un po' anarchico", diceva Luigi. "Voi montanari non rispondete al Re, siete sudditi solo della cima che avete sopra la testa, e forse, ma solo forse, di Dio! Briganti al Sud, e contrabbandieri al Nord, ecco cosa siete, voi montanari!". Rideva, Luigi, mentre diceva così, ma gli sguardi duri come la selce delle donne carniche che salivano lungo i sentieri più cariche e più agili dei muli, gli davano ragione.
Luigi era finito al battaglione Tolmezzo. Probabilmente in quel momento era in prima linea, sul Freikofel; il fronte, quello vero. Quella linea rocciosa che Angelo poteva vedere dal versante nord dell'Arvenis. Povero Luigi. Dicevano che si sparava parecchio, là, in quei giorni.

Doveva ringraziare
"a Maronn' r Viggian'",
la Madonna di Viggiano, Angelo. Era fortunato a non essere finito là anche lui.

Avrebbero detto, poi, che era stata una giornata infausta. Che quelle munizioni dovevano essere difettose già all'origine. Che all'addestramento non si perdeva troppo tempo per spiegare ai soldati come maneggiare le granate. Che le casse che le contenevano erano pesanti, la stanchezza tanta e i rifornimenti di viveri scarseggiavano da troppo tempo. Che la lucidità veniva meno, in quei giorni d'altura. Non pensare ti era talmente necessario, che finivi per non farlo nemmeno quando occorreva.
Questo, avrebbero detto gli altri commilitoni. Gli altri, non Angelo. I pensieri di Angelo, quel mattino di primo, timido tepore, avevano improvvisamente colorato le pendici dell'Arvenis, in un boato sinistro. Erano fioriti sul bianco della neve come primule, crochi e non ti scordar di me.
Del resto, era il primo giorno di primavera.
I sogni di Angelo, da quel mattino, li si sarebbe solo potuti immaginare.

Montano Angelo di Giuseppe, soldato Ottavo Reggimento Alpini, nato il 21 febbraio 1896 a Marsico Vetere, distretto militare di Potenza, morto il 21 marzo 1917 sul Monte Arvenis per infortunio per fatto di guerra.

Così avrebbe recitato il registro dei caduti della Prima Guerra Mondiale. Poche parole per riassumere un'esistenza, ma quella di Angelo, in fondo, era di soli ventun anni. Non occorrevano molte parole per raccontarla. Ventun anni ci stavano comodi, in quel soggetto, verbo e qualcos'altro.

Il racconto è risultato primo classificato alla 13° edizione del Premio Letterario del CAI "Leggimontagna", nella sezione "inediti". Ispirato a una persona realmente esistita, l'alpino Angelo Montano caduto sul fronte nordorientale nel 1917. La scrittrice è già vincitrice del primo premio edizione 2003.



Sezione mitraglieri Maxim del Btg. Tolmezzo sul monte Freikofel, 1916

Album dei Ricordi



Magnano in Riviera, febbraio 1956
Inaugurazione della "fontana del vino".



Magnano in Riviera
Cerimonia patriottica in onore della Medaglia d'Oro Ten. Ferdinando Urli.

MARCO GARDISAN

Rassegna corale "Ottorino Masarotti"

LESTIZZA 2016 | 26 GIUGNO

Gli alpini di Lestizza, in occasione del 25° anniversario di fondazione del Gruppo, hanno voluto cominciare i loro festeggiamenti il giorno 17 giugno ospitando la rassegna corale "Ottorino Masarotti", annuale memorial dedicato all'indelebile ricordo del nostro Presidente. La serata si è svolta nell'auditorium comunale di Lestizza, dove Monica Deotti, figlia di uno dei fondatori del Gruppo, di fronte ad un numerosissimo pubblico ha accolto e presentato i tre cori che si sono alternati sul palco. Il primo a salire è stato il coro A.N.A. di Talmassons diretto dal maestro Francesco Fasso, che ha cantato le più rappresentative canzoni alpine, alternando qualche brano prettamente friulano. È stata quindi la volta del coro alpino "Cjastelir" di Tomba di Mereto diretto dal maestro Maurizio Del Giudice, che ha eseguito un repertorio tipicamente alpino e militareggiante. Repertorio prevalentemente alpino anche per l'ultimo coro che si è esibito: "Coro Sezionale A.N.A. di Udine-Gruppo di Codroipo" diretto dal maestro Massimiliano Golin. Durante le tre esibizioni il silenzio del pubblico è stato interrotto solo dallo scroscio di numerosi applausi. Non è mancato il saluto del capogruppo Marco Gardisan, conclusosi con i ringraziamenti all'Amministrazione comunale guidata del sindaco Geremia Gomboso, al presidente sezionale Dante Soravito de Franceschi e ai numerosissimi consiglieri presenti. Alla fine sono stati ringraziati anche i coristi, veri protagonisti della serata. Presa la parola, il Sindaco ha lodato il Gruppo alpini di Lestizza per tutte le attività che normalmente vengono svolte nel paese e si è complimentato per la buona riuscita della serata. La conclusione è spettata al presidente sezionale Dante Soravito de Franceschi che ha ricordato il nobile passato alpino del presidente onorario Ottorino Masarotti e ha fatto i migliori auguri di buon compleanno al Gruppo. In presenza dei tre cori e delle autorità è stata chiamata sul palco Ruth Cantoni, nipote del compianto Presidente, per ricevere un omaggio floreale e, dopo la consueta consegna delle targhe a ricordo della serata, i cori hanno intonato tutti assieme tre brani. La festa è proseguita con la cena per i coristi prolungatasi fino a tarda notte in quanto si sono dilungati con villotte e canti popolari nel tipico clima alpino.





Fotografia d'insieme di tutti i cori



Coro ANA Talmassons.



Coro sezionale ANA Udine, Gruppo di Codroipo.



Coro Alpini Cjastelir.



Presidente ANA Udine, Sindaco di Lestizza e Capogruppo



Ruth Cantoni, nipote del compianto Presidente Masarotti.

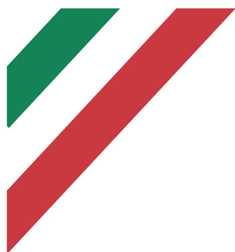
EDOARDO DI GIORGIO

3° Trofeo "Gastaldo Nicolò"

decorato di medaglia al valore militare

Sabato 7 e domenica 8 maggio si è svolta presso l'Associazione sportiva dilettantistica tiro a segno "Al 91" di Tarcento la gara di tiro a segno "3° Trofeo Gastaldo Nicolò". La competizione si è disputata con il fucile Colt M 16 con il bersaglio a 100 metri.
Il trofeo è intitolato al sergente maggiore Nicolò Gastaldo, grado raggiunto per meriti di guerra, combattente su vari fronti durante la Prima Guerra Mondiale, inquadrato nel battaglione "Tolmezzo". Decorato di medaglia d'argento al valor militare per atti d'eroismo svolti sul Freikofel (o Quelàt), monte fra il Pal Piccolo e il Pal Grande, in alta Carnia.
Nicolò Gastaldo era un contadino nato e vissuto sempre a Collalto, persona estremamente seria, onesta e dignitosa. Un vero "galantuomo" come si usava dire una volta. Il trofeo messo in palio è stato eseguito dall'artista tarcentino Aldo Micco e raffigura Gastaldo sullo sfondo del Freikofel, luogo di interminabili battaglie che gli valsero la medaglia al valore.
Considerando i 147 cartellini di tiro compilati la gara è da considerare come un grande successo. Il trofeo è rimasto definitivamente al Gruppo di Collalto in quanto è stato vinto per tre volte consecutive dalla sua squadra.
Risultati della classifica a squadre: con 375,9 punti Marco Chittaro, Giulio Dri e Sergio Artico (ANA di Collalto) che conquistano il trofeo definitivamente, segue la squadra ANPd'I Nord Friuli con 365,6 punti, quindi l'ANC Manzano con 362,7 punti. Quarta classificata la squadra ANA Trieste con 358,8; 5ª la squadra l'ANC Tarcento con 354,5 e 6ª l'ANA Valtorre con 353,5 punti.
Risultati della classifica individuale: 1° con 126,2 punti Marco Chittaro (ANA Collalto), 2° con 125,3 punti Lucia Dandri (ANA Trieste), 3° con 125,2 punti Cristian Giorgione (ANPd'I Nord Friuli), 4° Giulio Dri con 125,2 punti (ANA Collalto), 5° con 124,2 punti Sergio Artico (ANA Collalto) e 6° Mauro Pinosa con 124,3 punti (ANA Valtorre).
Risultati della classifica individuale donne: 1ª Lucia Dandri, seguita da Chiara Del Bianco e da Rosanna Nussio. Rita Vattolo è stata la prima donna classificata del Gruppo alpini di Collalto ed è stata premiata con una coppa offerta dall'UNUCI di Gorizia.
Al termine della gara presso la storica Villa Valentinis; sede del Gruppo alpini di Collalto, si sono ritrovati parecchi tiratori e numerosi parenti di Nicolò Gastaldo per il tradizionale pranzo alpino e per le premiazioni dei vincitori.
Fra i presenti al pranzo e alle premiazioni c'era il figlio Bruno che, con una certa emozione, ha consegnato il trofeo alla squadra paesana, 1ª classificata.
Tra le autorità presenti va ricordato, il sindaco di Tarcento, alpino Celio Cossa, il comandante della Polizia Comunale, Liberale, il maresciallo in servizio nella Julia Andrea Vazzaz e il nostro socio e consigliere sezionale Paolo Montina.







SEZIONE DI UDINE

GRUPPO ALPINI DI OSOPPO E A.S.D. SOCIETÀ BOCCIOFILA OSOPPANA
ORGANIZZANO IL

45° TROFEO CORRADO GALLINO

GARA DI BOCCE A COPPIE TRIVENETA
SENZA VINCOLO DI SOCIETÀ

DOMENICA 27 NOVEMBRE 2016
ORE 08.30
BOCCIODROMO COMUNALE DI OSOPPO

1° PREMIO	**Trofeo Corrado Gallino + contr. partec. + 2 medaglie d'oro**
2° PREMIO	**coppa + contr. partec. + 2 medaglie d'oro**
3° PREMIO	**coppa + contr. partec. + 2 medaglie d'oro**
4° PREMIO	**coppa + contr. partec. + 2 medaglie d'oro**
5° - 8° PREMIO	**2 medaglie d'oro**

Vige regolamento F.I.B. - Quota di iscrizione euro 22,50 a coppia
(le quote di iscrizione saranno devolute in premi)

Ogni coppia dovrà essere formata da almeno un Alpino o Amico degli Alpini in regola con il tesseramento 2016

Iscrizioni presso il Bocciodromo Comunale di Osoppo tel. 340 6525887
cell. Presidente 338 2344861 - e-mail sbosoppana@gmail.com
entro le ore 22.00 di giovedì 24 novembre 2016

Abbinamenti consentiti: A-D / B-C / INFERIORI

La società organizzatrice declina ogni responsabilità per quanto possa accadere ai giocatori prima, durante e dopo la gara, o causato da questi a terzi.
Sarà attivo un fornito chiosco con possibilità di pranzo.



MARINO DONADA

Raduno della Compagnia Genio Pionieri e Guastatori della Julia

GEMONA DEL FRIULI 9-10 APRILE 2016

Nella ricorrenza del 40° anniversario del terremoto del Friuli (6 maggio, 11 – 15 settembre 1976) il 9 aprile 2016 si è tenuta a Gemona del Friuli una cerimonia a ricordo dei 29 alpini che persero la vita nel crollo di alcune palazzine della caserma "Goi–Pantanali", che all'epoca ospitava il Gruppo "Conegliano" del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna della Julia, la Compagnia Genio Pionieri della Julia e il 2° Reparto Logistico della stessa Brigata.
Tra gli alpini periti in quella tragica sera del 6 maggio, nove appartenevano alla Compagnia Genio Pionieri ed in loro ricordo, in occasione delle cerimonie organizzate dal Comune di Gemona, si è tenuto un raduno dei veci "Pio Pio" della Compagnia.
Dopo la messa officiata all'interno della caserma in suffragio delle vittime del terremoto, è stato deposto un omaggio floreale al cippo che ricorda tutti i genieri alpini deceduti sui vari campi di battaglia (per l'occasione risistemato nelle giornate precedenti a cura di alcuni volontari) ed al monumento che è stato eretto in ricordo dei 29 alpini, artiglieri e genieri periti la sera del 6 maggio 1976 tra le macerie della caserma.
Particolarmente gradita è stata, per la circostanza, la presenza del Gen. C.A. Bruno Petti, già comandante delle Truppe Alpine, da sempre vicino ai genieri alpini della Julia in segno di deferente ricordo del padre Mario, ufficiale del 3° Battaglione Misto Genio della Julia nella campagna di Russia, medaglia d'argento al valor militare.

La Compagnia Genio Pionieri e Guastatori della Julia è stata di stanza a Gemona, nella caserma Goi-Pantanali, negli anni 60/70 fino al terremoto; è poi rientrata negli anni ottanta fino al suo scioglimento nel 2001.
In occasione dei tragici fatti del sisma del 6 maggio 1976 la Compagnia, pur duramente colpita negli uomini e nelle infrastrutture, interveniva immediatamente in soccorso della popolazione di Gemona e proseguiva per lungo tempo, rifiutando l'avvicendamento, l'opera di soccorso suscitando nella popolazione i più vivi sentimenti di ammirazione e riconoscenza. Per tali fatti meritò la medaglia d'argento al valore dell'esercito.
Il raduno della Compagnia si è concluso nella giornata di domenica 10 con la partecipazione alla sfilata tra le vie di Gemona, organizzata in occasione dei concomitanti raduni del Battaglione "Gemona" e del Gruppo Artiglieria da Montagna "Conegliano". Alla manifestazione hanno partecipato una cinquantina di veci "Pio Pio" e tra essi alcuni ex comandanti della Compagnia, diversi ufficiali e sottufficiali.



L'ingresso della Caserma "Goi-Pantanali" oggi, già sede della Compagnia Genio Pionieri e Guastatori della Julia



La sfilata dietro il labaro: alfiere cap. Mattelig con il presidente della Sezione ANA di Udine Soravito de Franceschi e il col. Ferrari.



Il monumento ai genieri alpini caduti



Il monumento agli alpini, artiglieri e genieri periti il 6 maggio 1976



L'omaggio floreale al monumento ai genieri alpini caduti.
Sono presenti il gen. Petti e gli ex comandanti della Compagnia: Zagli, Ferrari e Sibilla.



La cerimonia religiosa, sulla destra il labaro dei Reduci del 3° Battaglione Misto Genio

Adunata intersezionale

VICENZA 2016 | 22-23-24 APRILE





Grecia-Albania

APRILE 2016

Anche quest'anno, a fine aprile, mi sono recato in terra di Grecia e Albania; un viaggio che mi ha portato a ricalcare i luoghi dove i nostri "vecchi" combatterono una campagna militare che 75 anni fa portò molti lutti nelle nostre contrade come nel resto d'Italia.
E' parecchi anni che, con un gruppo di amici, compio questo viaggio, divenuto ormai un vero e proprio pellegrinaggio, che tocca luoghi come: le cime del Golico, Mali Scindeli, Topoianit e le sponde del Sarandapòros dove i resti del Ponte di Perati ci ricordano ancora quei giorni dolorosi.
Al nostro gruppetto storico di friulani si sono aggiunti, nel corso degli anni, i "fradis" veneti, liguri, emiliani e lombardi, che come noi condividono un modo di essere italiani un po' dimenticato da molti. Anche se accostati a questo viaggio da motivazioni diverse, si uniscono a noi nella ricerca delle tracce del passaggio dei soldati italiani.
Purtroppo l'Italia dopo aver chiesto il loro sacrificio se n'è dimenticata, ha voluto dimenticare un passato scomodo.
Nei viaggi scorsi abbiamo ritrovato anche i resti di nostri caduti, dico nostri perché appartenevano al battaglione "Gemona". Le loro spoglie ora sono presso le autorità albanesi in attesa di un rimpatrio ma la burocrazia italiana, lenta ed alle volte ottusa, ne ritarda il rientro. Sarebbe auspicabile che la nostra Associazione Nazionale Alpini solleciti le strutture italiane preposte affinchè accelerino l'iter.
Chiedo scusa per questo mio sfogo, ma da italiano e da alpino, questo modo di fare mi fa incavolare.
A volte medito su quali pensieri questi giovani abbiano avuto, quali desideri, quali aspirazioni, quali sogni per una loro vita futura. Qualcuno disse che "un uomo muore davvero solo quando svanisce il suo ricordo". Non facciamoli morire davvero.





Gemellaggio Resia-Russia

RESIA 2016 | 11 GIUGNO

ACCORDO DI AMICIZIA, FORTEMENTE VOLUTO E RICERCATO DALLE COMUNITÀ DI RESIA E FRYAZINO DELLA REGIONE DI MOSCA.



Sabato 11 giugno, nella sala del Consiglio di Resia, è stato sottoscritto l'Accordo di Amicizia tra l'amministrazione locale e la città di Fryazino, della Regione di Mosca. L'Accordo, fortemente voluto e ricercato dalle due comunità, ha sancito la volontà di continuare, mantenere e rafforzare i contatti amichevoli, patrocinati dal Console Onorario della Federazione Russa di Udine. Si è convenuto di sviluppare e intensificare i rapporti nel campo della cultura, dell'arte popolare, della scienza, dell'istruzione, del turismo e di tutte le attività dei vari settori produttivi. Si sono poste altresì le basi per la realizzazione di progetti congiunti anche nell'ambito della tutela dell'ambiente naturale. Alla presenza di una gremitissima sala consiliare e dei consiglieri regionali Renzo Tondo e Giuseppe Sibau, i due sindaci, Sergio Chinese per Resia e Igor Sergeev per Fryazino, hanno siglato il protocollo di gemellaggio. Il sindaco Chinese ha ricordato le motivazioni che hanno spinto la comunità di Resia a ricercare questo rapporto ufficiale ricordando le origini slave del popolo resiano e illustrando a tutta la delegazione russa l'importanza dell'unicità culturale ed etnica di questa popolazione. A sua volta il sindaco Igor Sergeev ha illustrato il percorso intrapreso dalla città di Fryazino, polo industriale produttivo trainante nei settori social-economico e tecnico-urbanistico. Fryazino è oggi una zona speciale dell'economia, un centro di micro e nano tecnologia elettronica e dell'innovazione. Grandi sono i progetti già avviati e in fase di realizzazione con l'impegno di non dimenticare l'importanza dell'ambiente, della natura e del benessere sociale.





A Venzone si sono incontrati



Rimpatriata degli alpini del 7°/96 di stanza alla caserma Manlio Feruglio di Venzone, a 20 anni dalla chiamata alle armi nell'allora 14° Reggimento Alpini della Brigata Julia. Per contatti scrivere a: settimonovantasei@gmail.com

Alpino cerca alpino



Alle pendici del Coglians
Una squadra sciatori della Comp. Comando del Btg. Cividale con pionieri ed esploratori, si trova alle pendici del Monte Coglians nel 1954. Il primo da sinistra è Mario Tulissi, seguono il Ten. Zucca e il Cap. Mistichelli.
Chi si ricorda quella escursione è pregato di telefonare a Mario Tulissi al n. 3403193866 oppure 0432750382.



Cronaca dai Gruppi

BUJA

Gli alpini bujesi sulle tracce della storia

Per dare significato al tema coinvolgente della Prima Guerra Mondiale, a cento anni dalla conquista del Monte Sabotino, avvenuta il 6 agosto 1916, le Associazioni bujesi dell'ANA, del CAI, della Società Operaia, del Circolo Culturale "El Tomat", di "Buje Pôre Nuje!", alle quali faceva capo il "Circolo Culturale Laurenziano", avevano da tempo programmato un'escursione sui luoghi della storia per conoscere, per capire, per approfondire uno dei temi più importanti della 6ª battaglia dell'Isonzo che ha visto non solo la conquista del Sabotino, ma anche la presa di Gorizia e del Monte S.Michele e quindi l'avanzata verso il Carso di Comeno.

A chi lo percorre oggi, il Carso appare come luogo turistico di grande suggestione, ingentilito dai colori degli alberi e dei cespugli variopinti, con sentieristiche gradevoli e percorribili.

Ma il Carso di cento anni fa fu teatro di terribili battaglie, con migliaia di morti, massacri e crudeltà inenarrabili. Ne furono protagonisti giovani soldati che persero la vita sotto i colpi di fucili e di mitragliatrici, dilaniati da bombe, avvelenati dai gas: ragazzi che morirono per la Patria senza nemmeno averne chiari i lineamenti, senza conoscere fino in fondo le finalità per le quali si trovavano immersi in quegli scenari d'inferno. Il centenario della Grande Guerra ha offerto più volte l'occasione di parlare di queste tragiche vicende. Non si tratta di celebrazioni ripiegate sul compiacimento di commemorare un evento bellico dall'esito vittorioso per l'Italia. Ricordare le atrocità della guerra è un dovere di formazione civile, perché solo ricordando quella stagione di disumane sofferenze si può continuare ad apprezzare il grande bene della Pace, della comprensione e della fratellanza dei popoli. E' doveroso essere consapevoli che gli uomini passati tra gli orrori della guerra non muoiono quando vengono sepolti, ma nel momento in cui vengono dimenticati. Con questo spirito gli escursionisti bujesi delle associazioni sopra citate si sono mossi alla riscoperta della storia e sono saliti sul terribile monte Sabotino. Arrivati sul piazzale dell'omonimo rifugio, seguendo un sentiero roccioso che si incuneava fra le trincee, i camminamenti e le gallerie sono arrivati in vetta, a 609 metri di altitudine. Uno splendido panorama si apriva a 360 gradi permettendo allo sguardo di passare dal sottostante fiume Isonzo con le sue eccezionali acque verdastre ad un ampio e vario panorama sui quattro punti cardinali: ad est l'altopiano della Bainsizza, il monte Kuk, il Vodice, il monte Santo, il monte S.Gabriele; a sud la città di Nova Gorica, la piana del Vertojba, le alture del Fajti e più lontano la catena del monte Hermada ed il mare Adriatico, ad est la città di Gorizia, le alture del Podgora e del Calvario con sottostante il Sacrario di Oslavia, S.Floriano del Collio e tutta la pianura friulana fino alle Prealpi carniche, a nord il massiccio del monte Canin e del Korada. Quel panorama mozzafiato, che lasciava incantati e sbigottiti, si contrapponeva decisamente alle linee trincerate di cresta, sollecitando un angoscioso interrogativo: come poteva la morte aver ghermito tante giovani vite in questa bellezza del creato, davanti alla quale si dovevano innalzare solo preghiere e ringraziamenti e non certo le violenze di quei terribili massacri e sconvolgimenti. Ritornati al piazzale di partenza, gli escursionisti si affidavano ad una storica guida, che oltre agli episodi di guerra li portava a scoprire le famose 8 cannoniere seguendo le lunghissime gallerie costruite dai genieri italiani dopo la conquista dell'importante tragica montagna. Incredibili e impensabili opere costruite con i mezzi di cento anni addietro, le gallerie strapiombanti sull'Isonzo, aprivano le loro bocche vomitando un inferno di fuoco verso le alture antistanti del S.Gabriele, del monte Santo, del Vodice, del Kuk per aiutare gli assalti delle fanterie nelle loro avanzate verso il nemico. Gli escursionisti, impressionati da quanto veniva loro mostrato e raccontato, non potevano non rivolgere un pensiero commosso ai protagonisti di tante le sofferenze, affrontate per le conquiste, per le difese, per gli assalti, per l'importanza di quel monte che aveva visto l'eroismo di tanti soldati italiani e austriaci. La visita al piccolo ma significativo museo inserito in una parte del rifugio e le spiegazioni della preparatissima guida locale completavano la parte storica della giornata. Un abbondante pranzo al rifugio, con l'eccellente "jota" e le pietanze tipiche slovene, rallegrava la compagnia che aveva tentato anche qualche canto, ma con poco successo. Il pomeriggio veniva dedicato a visitare il convento francescano di Kostanjevica, a Nuova Gorica, vicino al confine italiano, all'inizio della valle del fiume Vipava, e successivamente a visitare il monumento storico nella cui cripta riposano gli ultimi discendenti della dinastia dei Borbone francesi. Scacciati dalla Francia nel periodo della rivoluzione francese del 1830, si erano rifugiati prima a Edimburgo, in Scozia, poi a Praga, quindi nell'anno 1836 a Gorizia, come ospiti del conte Coronini, dove passarono gli ultimi tempi della loro vita e dove furono sepolti alla loro morte.

Il ritorno in Italia degli escursionisti buiesi si arricchiva nella parte finale con la visita di prammatica a qualche "frasca", sempre capace di cementare i rapporti di affiatamento anche nella serietà dei contenuti affrontati e si concludeva con un arrivederci ad altre escursioni sulle tracce e dentro la storia della Grande Guerra.

Sergio Burigotto



Il gruppo degli escursionisti al rifugio Sabotino.

BUTTRIO

Incontri

Erano assieme al CAR di Teramo (Julia) nel 1976 e si sono rivisti dopo 40 anni nella sede ANA di Buttrio (Udine). Da sinistra, Maurizio Rizzi, Nicola Amilcarelli (Agnone - Isernia), il capogruppo Ennio Dal Bo autore dell'incontro.



CASTIONS DI STRADA

Il gruppo alpini di Castions di Strada vince il trofeo dell'amicizia

Sabato 4 giugno si è svolto al poligono di Cividale l'oramai collaudato "Trofeo dell'amicizia" (giunto al 14ª edizione) che vede contrapporsi i 4 Gruppi alpini del medio Friuli, fra cui: Castions di Strada, Flambro, Sant'Andrat del Cormor e Talmassons.
La gara a tiro a segno individuale, che è iniziata alle ore 9.00 del mattino ed è terminata alle ore 16.30, ha avuto una bella partecipazione di alpini, "stelle alpine" e simpatizzanti per un totale di 75 partecipanti.
La vittoria per i Gruppi alpini è andata a Castions di Strada con 643 punti, seguito da Talmassons con 642, Sant'Andràt con 637 e Flambro con 597.
Per le "stelle alpine" il punteggio più alto lo ha totalizzato Marzia Pittaro con 127 punti, per i simpatizzanti Rosanna Nussio con 143 punti. Per completare la giornata, a Sant'Andràt, si è tenuto un incontro conviviale con relativa lotteria gastronomica.
Alla serata hanno partecipato per Castions l'assessore Ivan Valvason, mentre per Talmassons il presidente del Consiglio provinciale Fabrizio Pitton che insieme hanno voluto consegnare nelle mani del capogruppo Umberto Tavano il trofeo, trofeo che sarà custodito dal Gruppo per un anno intero.



CODROIPO

Compleanno Chiarcos

L'11 maggio scorso, l'alpino Amadio Chiarcos ha compiuto 95 anni. Alpino del Btg. "Val Leogra", è partito da Bari con destinazione Montenegro per passare poi in Albania e successivamente in Grecia. L'8 settembre viene prelevato dai tedeschi e portato in Ungheria da dove, alla fine della guerra, rientra a casa dopo numerose peripezie.
Decano del Gruppo alpino di Codroipo, alcuni rappresentanti dello stesso lo hanno festeggiato per il traguardo raggiunto.



Festa fine anno scolastico 2016

Come da tradizione pluridecennale, anche quest'anno alla scuola secondaria di primo grado "Enrico Fenzi" di Dolegnano, sabato 11 giugno si è svolta la recita di fine anno scolastico, dove gli alunni hanno presentato ai loro genitori, nonni, amici e parenti un variegato spettacolo costituito da scenette interpretate, oltre che in lingua italiana, anche in lingua inglese e nella nostra marilenghe.
La vivacità espressa dai ragazzi nelle esibizioni ha entusiasmato tutti i presenti che si sono sperticati in applausi e grida di compiacimento, specialmente nel finale funambolico, dove hanno dato dimostrazione di pregevoli capacità ginniche, con salti, capriole e figure di break-dance, accompagnate dalle note coinvolgenti delle canzoni in voga di Alvaro Soler.
E come da tradizione, gli alpini di Dolegnano hanno inteso mantenere la consuetudine dell'offerta della pastasciutta, sempre apprezzata, anzi ambita, dagli scolari... e non solo.
Quindi, sfidando la minaccia di pioggia che incombeva in quella mattinata, gli alpini si sono ritrovati di buonora nel plesso scolastico, per approntare la "location" per la festa dei ragazzi, allestendo gazebi, tavoli e panchine per ospitare quanti sarebbero convenuti alla manifestazione.
Al termine, dopo l'intervento della Vice-sindaco, che ha portato il saluto dell'Amministrazione comunale, consueta foto ricordo con i ragazzi che si è potuto "reclutare" (anche gli alpini sono stati un po' indisciplinati nel radunarsi per le foto); comunque alla fine l'impresa di immortalare questa gioiosa giornata ha avuto esito positivo e, sostenuti da un coraggioso sole che faceva capolino fra le nuvole minacciose, si è potuto procedere tranquillamente alla somministrazione della fumante e gustosa pastasciutta, preparata dalle sapienti mani dei cuochi alpini dolegnanesi.
Che dire, quando ci sono di mezzo le penne nere (che distribuiscono le... mezze penne), non c'è tempo, pioggia, vento o altro agente atmosferico che tenga: quel che si promette viene mantenuto e... buon appetito a tutti!



25° anno di fondazione del Gruppo alpini di Lestizza

In occasione del 25° di fondazione del Gruppo di Lestizza sono state organizzate due giornate per ricordare questo anniversario così importante. Un traguardo ed al contempo un nuovo punto di partenza per il Gruppo del piccolo comune del Medio Friuli.
Venerdì 17 giugno alle ore 20.30 la Rassegna corale nell'auditorium comunale a ricordo del già presidente della Sezione di Udine, Ottorino Masarotti.
Un auditorium quasi al completo ha applaudito i cori intervenuti: il Coro A.N.A. di Talmassons, diretto dal maestro Francesco Fasso, il Coro Alpino "Cjastelir" diretto dal maestro Maurizio Del Giudice ed il Coro Sezionale A.N.A. Udine – Gruppo di Codroipo, diretto dal maestro Massimiliano Golin.
A conclusione della serata è intervenuto il presidente della Sezione A.N.A. di Udine Dante Soravito de Franceschi ed il sindaco Geremia Gomboso. Gradita ospite Ruth Cantoni, nipote di Masarotti.
Toccanti le esecuzioni in chiusura che hanno visto tutti e tre i cori unirsi in un unico canto. Tra i brani eseguiti Signore delle cime, che il maestro Giuseppe De Marzi scrisse e compose nel lontano 1958, quando aveva appena 23 anni, in memoria di un amico scomparso in una escursione in montagna. Dopo la rassegna, un momento conviviale per i coristi, che si è prolungato tra i canti sino a tarda ora, in un clima di festa ed allegria. Sabato 18 giugno la cerimonia ufficiale. Alle ore 17.00 l'ammassamento e poi la sfilata delle penne nere sino in piazza.



Dopo l'alzabandiera, alle ore 18.30 la Messa, presieduta da don Adriano Piticco, e la benedizione della corona d'alloro. A seguire la deposizione davanti al monumento ai caduti, che vede incisi sulla pietra i nomi di coloro che da Lestizza sono partiti, per donare la propria vita, in nome della libertà di cui noi tutti oggi godiamo. A seguire gli interventi delle autorità. In primis il capogruppo di Lestizza, Marco Gardisan. Nel suo discorso, il ricordo di questi 25 anni. Il Gruppo nasce nel 1991 grazie all'intraprendenza di Riccardo Garzitto e viene intitolato al tenente don Silvio Garzitto. Aggregato alla divisione "Pasubio", in mezzo a tanti giovani sofferenti il sacerdote di Lestizza si impegnava con spirito di carità. Nel dicembre '42 la divisione "Pasubio" si trova schierata sul Don, dove i violenti attacchi dei russi piegano l'eroica resistenza degli italiani.
Don Silvio Garzitto viene catturato mentre suona l'organo in chiesa, attorniato dai bambini russi.
Fu uno dei tanti militari che si spense nel campo di concentramento di Oranki di cui rimane solo la parola "disperso".
A lui dunque viene intitolato il Gruppo di Lestizza, la cui prima commemorazione risale al 4 novembre 1991 alla presenza dell'intera comunità. In quell'occasione il consiglio decise di consegnare la croce di guerra a tutti gli ex combattenti alpini e non, con l'inaugurazione del primo gagliardetto. Da allora ogni anno il Gruppo è presente a sostegno delle principali cerimonie: il 2 giugno Festa della Repubblica ed il 4 novembre, in ricordo del 4 novembre 1918, giorno in cui è terminata la Grande Guerra. In quest'ultima occasione la commemorazione si tiene presso il Parco della Rimembranza in località Maleote, alla presenza degli alunni della scuola secondaria di primo grado di Lestizza, accompagnati dai docenti, del parroco del capoluogo e dell'Amministrazione comunale.
Non è mancato il ricordo del duro lavoro per la ristrutturazione dell'attuale sede, frutto dell'impegno di molti alpini ed amici che negli anni non hanno esitato a donare il proprio tempo, e le proprie abilità, nonché le risorse economiche per dare al Gruppo di Lestizza una sede all'altezza.
Un momento importante ogni anno è quello delle Adunate Nazionali alle quali la partecipazione è sempre stata numerosa.
Il Gruppo di Lestizza si è sempre dimostrato disponibile a collaborazione con l'Amministrazione comunale, con la parrocchia e con le altre associazioni presenti sul territorio. Dopo l'intervento del capogruppo Gardisan, il sindaco Gomboso ha avuto parole di apprezzamento per la bella immagine che il Gruppo ha saputo dare, raccogliendo attorno a sé tanta gioventù. Con la speranza che sia una collaborazione destinata a durare nel tempo e ad andare oltre questi due giorni di festa. A seguire Fabrizio Pitton, presidente del Consiglio provinciale. A conclusione il presidente Dante Soravito de Franceschi, a cui è andato un sincero ringraziamento da parte del Gruppo di Lestizza per l'aiuto profuso durante i preparativi. Anche il Presidente, come il primo cittadino, ha ammirato la presenza di tanti giovani che hanno offerto il loro tempo, il loro entusiasmo e la loro voglia di stare assieme, componente importante per la buona riuscita di questi eventi. Alle ore 20.00 il rancio alpino all'interno della palestra del capoluogo, che ha visto la partecipazione di circa trecento persone. Una serata che si è protratta sino a tarda notte nel classico clima alpino. Due giorni che hanno dato lustro a questo piccolo comune del Medio Friuli, animato per l'occasione da tante penne nere arrivate a Lestizza per festeggiare tutti assieme questo 25° di fondazione.
Un momento importante anche per le giovani generazioni che hanno avuto l'opportunità di dimostrare la voglia di collaborare, il desiderio di offrire il proprio contributo, la propria buona volontà. Una bella immagine, come molti hanno osservato, che ci auguriamo possa continuare anche domani, per un impegno al servizio della comunità. Al Gruppo alpini di Lestizza i migliori auguri per questo traguardo ed al contempo per il futuro, affinché possa continuare ad essere punto di riferimento, autentico fiore all'occhiello, del nostro territorio.

Laura Comuzzi





LIGNANO

Medaglie ricordo

Il Gruppo alpini di Lignano ha ricevuto dal Gruppo alpini di Barge (CN) e anche da alcuni alpini di Bergamo la richiesta di poter consegnare a Lignano le "Medaglie Ricordo" ai discendenti/famigliari dei Caduti nella Grande Guerra. La cerimonia si è svolta il 22 maggio alla presenza di autorità civili e militari e di rappresentanze di altre associazioni d'arma nonché di alcuni Gruppi di alpini della Bassa Friulana.



Dopo l'alzabandiera e la deposizione di due corone di alloro al monumento ai Caduti è seguito l'intervento del delegato della Sezione ANA di Udine, Mario Benedetti; quindi, come da programma, alcuni alunni della Scuola Media statale di Lignano hanno letto in modo solenne 90 nomi di Caduti iscritti sull'Albo d'Oro. Al termine è stata letta la "Preghiera ai Caduti". Quindi la consegna delle medaglie a ricordo di Caduti nella Grande Guerra ad alcuni famigliari provenienti da Barge, da Bergamo e due di Lignano. Al termine sono intervenuti il sindaco di Lignano avv. Luca Fanotto, l'assessore della Provincia di Udine Carlo Teghil, il consigliere delegato dal Sindaco di Barge e il capogruppo Lignano Ermanno Benvenuto.

La cerimonia, suggestiva ed emozionante, è stata accompagnata dalla Banda Musicale "L. Garzoni" di Lignano.







PRECENICCO

Commemorazione

Martedì 2 giugno ha avuto luogo l'annuale cerimonia a ricordo della ristrutturazione della chiesetta della Santissima Trinità, costruita nel 1804 in uno degli ambiti più spettacolari di Precenicco come testimonianza di fede dopo un'epidemia. Il tempo e l'incuria l'avevano ridotta ad un rudere e il paziente lavoro del Gruppo alpini di Precenicco, nel 1984, ha restituito alla comunità locale, al culto e ai visitatori la bella chiesetta situata lungo la Strada Provinciale dello Stella, nelle vicinanze dell'ex polveriera. Quest'anno la cerimonia è iniziata alle ore 18,30 in piazza Roma con la formazione del corteo che, a causa del maltempo, non ha potuto raggiungere la chiesetta della SS Trinità, ma si è recato alla vicina chiesa parrocchiale dove si è svolta la Santa Messa celebrata da don Samuele Zentilin.



Alla cerimonia religiosa è seguito il saluto del capogruppo Mario Benedetti, del sindaco Andrea De Nicolo' e quindi quello del consigliere della Sezione di Udine, Lucio Favero. Presenti alla cerimonia anche la Sezione di Palmanova con il vessillo sezionale e il revisore dei conti dell'Associazione, Ernestino Baradello.

Al termine della commemorazione, alle ore 20.30 nella sede delle penne nere in via Divisione Julia, è stato distribuito il tradizionale rancio alpino a tutti i partecipanti.

Mario Benedetti

REANA DEL ROJALE

Gli alunni della "A. De Gasperi" di Reana a Cargnacco

Il 5 maggio gli alunni frequentanti le classi terze della scuola secondaria "A. De Gasperi" di Reana del Rojale, accompagnati da insegnanti e guidati da componenti dei Gruppi alpini del Rojale ed altri, hanno visitato il Tempio dei Caduti in Russia, situato presso il Comune di Cargnacco.
La visita al Tempio era finalizzata all'approfondimento storico degli eventi bellici avvenuti durante il secondo conflitto mondiale in terra di Russia e di cui l'ARMIR fu protagonista.
Nel contempo si è voluto sollecitare la capacità riflessiva degli studenti, al fine di condurli a meditare sulle condizioni proibitive in cui hanno vissuto e combattuto i nostri soldati durante la campagna di Russia.
Com'è noto, pochi soldati italiani riuscirono a fare rientro a casa, i più non ce l'hanno fatta e sono rimasti per sempre in quella lontana terra, sepolti da qualche parte. Ed è al ricordo di questi combattenti che abbiamo voluto rendere omaggio, inducendo i ragazzi a prendere coscienza attraverso fotografie, lettere ed altre testimonianze un tempo appartenute ai soldati dell'ARMIR ed oggi custodite nel Tempio.
L'Addetto Militare al Tempio, 1° maresciallo Alessandro Lepore (alpino) ha saputo sapientemente coinvolgere i ragazzi, rievocando episodi bellici, luoghi geografici e nomi di Grandi Unità, entrati a far parte della nostra storia.
Notevole l'interesse e la sensibilità dimostrata dai ragazzi e dalle ragazze per tutto il periodo della visita al Sacrario.
Dai loro sguardi trapelavano note di mestizia, unitamente alla consapevolezza che gli avvenimenti storici che si studiano sui libri e che appaiono lontani nel tempo riescono, se esposti in modo avvincente e convincente, a suscitare emozioni da cui trarre insegnamento.
La visita al Tempio si è conclusa con la deposizione della corona di alloro al sepolcro del Milite Ignoto, a deporla sono stati uno studente e un inscritto al Gruppo alpini di Reana del Rojale.



SAN VITO DI FAGAGNA

Notte sotto le stelle



Sabato 9 luglio 2016 nell'oratorio di San Vito di Fagagna si è svolta la settima edizione di "Notte sotto le stelle" organizzata dall'Associazione femminile "Una idea per stare insieme".
Il Gruppo alpini si è messo anche quest'anno a disposizione per preparare l'accampamento e successivamente vegliare sulle poche ore di sonno che tutti si sono concessi.
Ben 48 bambini di varie età hanno potuto trascorrere una serata all'aperto nelle tende allestite sul prato e, dopo aver divorato la cena preparata con la consueta maestria dai nostri cuochi, Don Pierino con la sua solita grande disponibilità ha intrattenuto i partecipanti con giochi, ma anche con preghiere e riflessioni.
La mattina dopo, la sveglia e l'alzabandiera al vicino monumento ai caduti con il canto dell'Inno d'Italia, la celebrazione della Santa Messa e l'arrivederci al prossimo anno per l'ottava edizione, con in testa le toccanti parole che Iosianna Toniutti, presidente dell'associazione, ha pronunciato in chiesa quale ringraziamento agli alpini che hanno collaborato all'organizzazione di questa bella manifestazione ma anche per quello che essi rappresentano all'interno della comunità di San Vito di Fagagna.

SAN VITO DI FAGAGNA

Adunata Asti



È stata una bella Adunata quella di Asti e come sempre il Gruppo di San Vito di Fagagna ha partecipato numeroso con circa 30 soci assieme ad una rappresentanza del Gruppo di Coseano e del Coro Alpini Passons.
Forse la città non si è presentata nella sua veste migliore ma sicuramente la cortesia, l'entusiasmo dei residenti, anche i prezzi contenuti e nel nostro caso l'ottima logistica (eravamo, infatti, alloggiati di fronte alla Sezione Ana di Asti, vicino quindi all'autostrada e all'ammassamento) ci ha permesso di passare quattro giorni in allegria e cameratismo.
La consueta cena pochi giorni dopo il rientro è stata l'occasione per ripassare i bei momenti vissuti assieme e darsi l'appuntamento per Treviso 2017.

Cena sociale





Sabato 30 aprile presso la palestra comunale di San Vito di Fagagna si è tenuta la cena sociale annuale del nostro Gruppo. Come sempre numerosa la partecipazione fino a raggiungere quasi 140 presenze.
Ottimo il menù proposto da un collaudato staff in cucina di amici (anche se non tutti associati) servito ai tavoli da un nutrito gruppo di giovani soci, musica e allegria in buona compagnia, la consueta lotteria che oltre a momento di divertimento serve anche ad aiutare economicamente il Gruppo.
Nell'occasione abbiamo voluto anche gratificare con una semplice foto ma con un grande applauso i due soci più anziani del Gruppo sempre presenti a tutte le iniziative e cioè Angelo Fabbro classe 1923 e Carlo Pontello classe 1924. Il loro esempio è da sprone per tutti i soci del Gruppo.
Una iniziativa che coinvolge tutti e che ovviamente pensiamo di continuare a proporre anche in futuro.

UDINE CENTRO

Serata conviviale



La sera del 10 marzo il comandante della Brigata alpina "Julia", gen. Michele Risi, accolto dal capogruppo Lucio Favero e dal vice, Sergio Ferro, è intervenuto all'incontro conviviale tenutosi nella sede del Gruppo.
Oltre al gen. Risi, erano presenti il comandante della Polizia locale di Udine, Sergio Belessi, il presidente sezionale, Dante Soravito de Franceschi, il coordinatore della P.C. ANA di Udine, Luigi Ziani, alcuni consiglieri sezionali e del Gruppo di Udine Centro. Nel corso della simpatica serata non è mancato il tradizionale scambio del guidoncino e gli indirizzi di saluto e di ringraziamento degli intervenuti.
Al termine un brindisi augurale, anche in vista delle prossime festività pasquali, e successivamente il gen. Risi e il Comandante della Polizia locale hanno scritto alcune parole di ringraziamento e stima sul libro delle memorie storiche del Gruppo.

UDINE CENTRO





UDINE RIZZI

O sin simpri chei

Fra le trentamila e passa "Penne nere" che domenica 19 giugno hanno pacificamente invaso e sfilato per le vie di "Santa" Gorizia, ravvivate dal lieve garrire d'una infinità di tricolori, per il raduno triveneto dell'ANA e dell'amata "Julia", spiccava per compattezza un plotone di alpini del tutto particolare.

Tutti indossavano un'uniforme di tessuto high teck appositamente acquistata, da ognuno, per l'occasione; cioè una scarpinata di due giorni partita da sotto del rinascimentale castello udinese per arrivare al medioevale castello dell'asburgica Contea.

La "passeggiata" lunga una cinquantina di chilometri, baldanzosamente affrontati non senza ovvie difficoltà e qualche scottatura di parti esposte, è partita sabato 18 al mattino presto e prevedeva varie tappe precedentemente pianificate dall'efficiente supporto logistico, con pernottamento sul Collio cormonese.

Il giorno dopo l'arrivo al Parco delle Rimembranze di Gorizia, giusto in tempo per l'inizio delle manifestazioni con l'alzabandiera e l'omaggio ai Caduti.

Non è passato certamente inosservato il procedere disciplinato, in rigorosa fila indiana, del plotone, con un bel cagnone nero al seguito: "Da Udin siam partiti a Gorizia siam arrivati, motorizzati a pie, la piuma sul capel, lo zaino affardellato, l'alpin l'è sempre quel", tanto per parafrasare una bella canzone alpina.

Gli effettivi in organico: 44 alpini, compresi ufficiali e sotto ufficiali, nella divisa composta da leggeri pantaloni grigi e da una maglietta azzurra impreziosita, sul petto, dal disegno di un ampio nastro tricolore diviso a formare un dardo ondulato con la coda recante lo stemma di Udine e la coccarda finale a forma di cuore contenente lo stemma di Gorizia, i due simboli uniti dai loghi dei Gruppi udinesi e la scritta in marilenghe: "O sin simpri chej".

Motto che, sì ricordava lo spirito della prima scarpinata effettuata per l'Adunata di Pordenone, ma indicava altresì il rispetto per gli stemmi araldici dei due castelli citati e l'amore orgoglioso, in tutta la sua ampiezza, per gli emblemi dei nove Gruppi alpini cittadini che si sono coordinati, con il notorio animo alpino propenso più al fare che al dire, in primis nelle persone dei propri capigruppo e poi nell'infaticabile collaborazione dei soliti noti, per la buona riuscita dell'impresa.

Ci sia consentito citare uno per uno i nove Gruppi presenti: Udine Centro, Udine Nord, Udine Ovest, Udine Sud, Udine Est, Cussignacco, Godia, San Osvaldo e ultimo, ma non ultimo per impegno e disponibilità dei suoi iscritti, il promotore: Gruppo dei Rizzi.

Anche durante la sfilata finale, ordinati per sei, con in testa il nostro capogruppo Andrea nativo proprio dei Rizzi, il plotone ha suscitato unanime apprezzamento ed applausi calorosi con moltissimi "bravi!" gridati dalla gente, tanto da suscitare la curiosità dello speaker ufficiale del raduno che ci ha salutati con un "O ce biel cjistiel di Udin", gridato col dolce accento cantilenante dei veneti.

E, a proposito di veneti: Treviso si avvicina e da Udine dista esattamente il doppio di strada di Gorizia. Si faccia avanti chi ha del coraggio; ai Rizzi sono disposti a tutto (scherzo!).

A tutti un mandi di cûr.

Paolo Cerno



ASTI
Alpini & Marinai





Ad Asti avevo deciso di non andarci.
C'ero già stato diversi anni fa ma, allora, non ero alle soglie dell'ottantina come oggi.
Un giorno però, un caro amico di famiglia Sardo, ufficiale della marina mercantile, mi coglie alla sprovvista dicendomi: "Per i giorni dell'Adunata alpina ho prenotato nei dintorni di Asti una camera anche per te oltre che per un mio collega, pure lui ufficiale di marina che però ha frequentato, come te, la SMALP di Aosta".
È un simpatico Dalmata/Istriano, abita a Trieste ed è un alpino vero. Che dire? Gli ordini non si discutono, si eseguono.
In auto siamo partiti verso le nove e non come gli amici del mio Gruppo dei Rizzi, che ancora non era l'alba. Le soste tecniche indispensabili, brevi e veloci. Nel primo pomeriggio eravamo già sistemati nelle rispettive camere. Rapida rinfrescata e via verso l'appuntamento con gli alpini triestini del mio nuovo amico alpino/marinaio, accampati alla periferia di Asti.
Nonostante la marea di penne nere e le strade già mezzo intasate, con la moderna tecnologia satellitare, in breve veniamo accolti calorosamente dai "muli" triestini e con loro abbiamo cenato.
Poi, come ben sanno tutti gli alpini, ad esclusione del paesaggio dei dintorni che può essere variegato, più o meno montuoso o pianeggiante, le nostre adunate nazionali sono tutte uguali e tutte diverse. Tutte particolari e tutte caratterizzate. Ognuna ha un suo tipico colore e profumo di fondo, sempre riscaldato dallo sventolio onnipresente del tricolore che le rende al contempo tutte uniche e simili, come due gemelli identici, ma dalle lievi diversità somatiche che solo chi li ama sa subito distinguere. E noi amiamo tutte le nostre adunate, ognuna nella sua unicità.
Ci sia consentita una personale digressione a proposito del morbido, tondeggiante paesaggio delle Langhe, terra "benedetta da Dio", con i suoi vini rinomati, le sue trifole (tartufi), le sue nocciole, famose nel mondo, come ci ha detto orgoglioso e convinto un ristoratore dell'astigiano; orbene sulla sommità di una di quelle dolci colline c'è un borgo che ci ha richiamati per un tacito impegno morale preso alla partenza da Udine: "...se avete tempo..." ci è stato raccomandato da una carissima persona di famiglia, "portate una piccola piantina di felce sulla tomba di Chiara e di sua mamma, riposano nella tomba della famiglia Badoglio".
Noi, da vecchi alpini disciplinati obbediamo. Siamo a Grazzano Badoglio, nel lindo camposanto, che oltre alle spoglie del duca Pietro, Maresciallo d'Italia che tanta parte della nostra storia ha determinata dalla Prima alla Seconda Guerra, accoglie anche le spoglie di sua nuora e sua nipote: ancora giovane la madre e giovanissima la figlia, udinesi di casa e sentimenti. Stiamo istintivamente sull'attenti innanzi a cotanta autorità militare. La felce non l'abbiamo trovata ma un "requie" e un "mandi" con un mazzetto di papaveri rossi per le nostre concittadine sì.
Arriva infine il giorno della sfilata. Qui ci dividiamo: l'alpino/marinaio istro-croato sfilerà col suo Gruppo di "muli" triestini, io cerco ansioso i miei cari friulani dei Rizzi, appuntamento col marinaio/sardo a fine sfilata.
La domenica sono tutti seri, le mattane sono svanite, aleggia la tipica aria semi austera che precede ogni ammassamento. Si avverte ormai lo spirito di servizio inteso come un dovere. Intravedo volti noti! Ed eccolo il cartello del mio settore: è il n° 3, è retto da Adriano che ha ceduto il gagliardetto del Gruppo Rizzi al giovane Donato. Ecco Andrea, il mio capogruppo, mi guarda sorpreso accennando un sorriso compiaciuto nel vedermi, vedo Ezio, segretario/factotum perennemente indaffarato, deve consegnare ancora i bracciali ANA del servizio d'ordine, poi reggerà con Roberto, Gino, Franco, Antonio, Luigi, Claudio, Maurizio ed Andrea lo striscione recante la scritta emblematica: "VALORI SALDI E GENEROSITA' / COSI' L'ALPINO ERA E SARA'".
Gli applausi che ho percepiti al nostro apparire mi son sembrati i più calorosi. Treviso è vicina e Gorizia ancor di più. Se il Cielo consente, non mancherò!
Anche a nome della marina sardo/triestina: Endiano e Marcantonio con un "mandi" tutti vi saluta.



Recensioni

IL COMANDANTE DEI BRIGANTI
LA GUERRA DEL CAPITANO DEGLI ALPINI
CARLO MAZZOLI DA CESENA

di Nicola Persegati

Il 2 giugno 1928 all'ospedale di Bengasi in Cirenaica, moriva colpito da tifo, il romagnolo pluridecorato tenente colonnello degli alpini Carlo Mazzoli di Cesena.

Carlo Mazzoli era nato a Cesena, in Provincia di Forlì, il 31 agosto 1879. Fiero ed irrequieto nipote di Felice Orsini (sua madre ne era la sorella), nel 1901 entra in Accademia come lui stesso ricordava: «A ventidue anni mi sono dato all'Italia. Vivo di essa e per essa, indifferente a tutte le gioie ed a tutti i dolori della vita». Al termine del corso con il grado di Sottotenente viene assegnato nel settembre 1905 in servizio di prima nomina nei Granatieri e pochi mesi dopo transita negli Alpini assegnato al Battaglione "Edolo" del 5° Reggimento Alpini. Con questo reparto partecipa dall'ottobre 1911, come Tenente fresco di nomina, alla campagna di Libia dove si distingue nei combattimenti di Derna dell'11 e 12 febbraio 1912 guadagnando una medaglia d'argento, ed in quelli successivi del 17 settembre in località "Rudero" e dell'8-10 ottobre a Bu Msofer, guadagnando due medaglie di bronzo. Con la conclusione della guerra italo-turca, dal gennaio 1913 viene inviato in Albania quale componente della commissione internazionale per la riorganizzazione di quello Stato. Richiamato in patria nel gennaio 1915 e promosso Capitano, transita nell'8° Rgt. Alpini. Con l'entrata in guerra dell'Italia gli viene affidato il comando della 97ª compagnia del Btg. "Gemona" ed inviato a presidiare la Val Dogna.

Prestante nel fisico, al pari degli alpini friulani che compongono quasi esclusivamente la compagnia, ha un forte ascendente sui suoi uomini che guida nelle varie azioni ponendosi sempre alla testa. Ai soldati piace anche la sua spregiudicatezza e l'anticonformismo. Spesso li comanda in pattuglia di notte nelle retrovie per razziare legname o altro materiale al comando del Genio, "sordo" alle richieste del fabbisogno. Per il suo aspetto decisamente anticonformista, porta i capelli lunghi fino alle spalle, alla nazzarena, e una folta barba che gli valsero l'appellativo di "Garibaldi della Val Dogna" o anche il "scjavelât della Val Dogna" (capellone). Naturalmente c'erano state pressioni di colonnelli e generali affinché il Mazzoli si tagliasse i capelli a misura "regolamentare".



Il 15 agosto 1916 il re volle far percorrere al presidente francese Poicaré uno dei nostri miracoli stradali, quello della nuova rotabile che rimonta tutta la Val Dogna. E stavolta, il Mazzoli incontrò il re. Gli si presentò con due dei suoi cani (quelli più obbedienti) e il re si intrattenne a parlare di cani con molta affabilità per alcuni minuti, lasciando discosti gli altri membri della comitiva, suscitando alcune perplessità negli ufficiali superiori del reggimento alpini che illustravano intanto le realizzazioni del Genio militare. Dopo questo colloquio, il cap. Mazzoli affermò che parlando con il re lui l'aveva autorizzato anche a tenere i capelli come lui desiderava...

GASPARI *Editore*



Incontri

Aquileia

Il Gruppo alpini di Aquileia, lunedì 9 maggio ha festeggiato, nella propria baita, il 94° compleanno del suo socio più anziano, l'alpino Gregorio (Bruno) Bigattin, reduce della Campagna di Russia. Bigattin, che ha partecipato poco più che ventenne alla battaglia di Nikolajewka, è un socio pienamente attivo ed è sempre presente alle adunate nazionali ed ai più importanti eventi organizzati dall'ANA del Friuli Venezia Giulia, primo fra tutti la Messa che viene celebrata ogni anno al Tempio di Cargnacco a ricordo di quel lontano 26 gennaio 1943 a Nikolajewka.



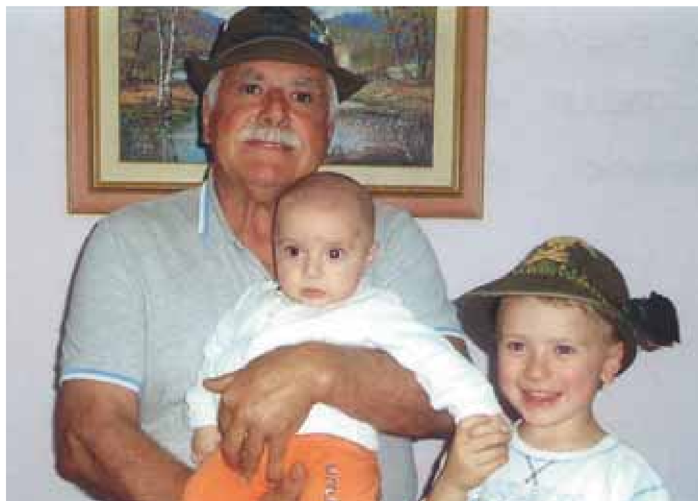
Dolegnano
Il 2 aprile una delegazione del Gruppo alpini di Medeuzza, capitanata dal capogruppo Agostino Bergamasco, ha festeggiato i 96 anni del socio Odilo Bergamasco, classe 1920, 216ª compagnia del Battaglione Val Natisone, reduce del fronte Greco-Albanese. Odilo è tra i soci fondatori del Gruppo e papà dell'attuale capogruppo.



Passons
Si sono incontrati ad Asti gli amici d'infanzia, il sergente di complemento Mario Prevedello del Gruppo alpini di Passons (UD) ed il capogruppo di Augsburg Giovanni Redivo, emigrato negli anni 60 in questa città. Ambedue sono della classe 1942.



Scarponcini





Billerio
*Il socio Carlo Revelant assieme al nipote Nathan mostrano orgogliosi l'ultimo arrivato in famiglia, **Ethan**. Al nonno Carlo al papà e alla mamma, le più calorose congratulazioni da parte di tutti i soci e amici del Gruppo.*

Codroipo
Il nonno alpino Danilo Bortolaso assieme alle sue due reclute: Vittorio e Riccardo.
Congratulazioni da parte di tutti i soci del Gruppo di Codroipo.



Flambro
*La famiglia Zanetti con i suoi 4 nipoti in tre anni. Da sinistra: Fabio e Anna con in braccio **Giulia**, Federico con **Aida**, Alice con **Giuseppe** e David con **Aurora**.*



Per non dimenticare

Buja

ALPINO MATTIA PEZZETTA: PRESENTE

MATTIA: ultimo reduce di Russia
E' salito al "Paradiso di Cantore" il nostro decano, l'ultimo reduce di Russia bujese, l'orgoglio del nostro sodalizio.
Eccezionale tempra di alpino, Mattia era passato attraverso la guerra di Albania e Grecia, era sopravvissuto alla terribile campagna di Russia, era stato un indimenticato protagonista della lotta partigiana.
Classe 1921, era stato chiamato alle armi nel gennaio 1940 e incorporato nel Genio Alpino della "Julia" assieme a tanti altri conterranei bujesi quali: Celso Gallina, Pietro Ursella, Elio Tessaro, Eligio Piemonte, Mario Vezzio, tutti classe '21, tutti del Btg. misto genio, 3ª Divisione alpina "Julia".
Cinque anni di guerra in cui perse tanti compagni, soprattutto nel gelo della steppa russa, a 40/50 gradi sotto zero.
Vide centinaia di morti nei combattimenti, oltre alle decine di soldati stritolati dai carri armati russi mentre cercavano scampo verso ovest, verso Nikolajewka, verso la salvezza.
Riuscì a salvarsi da tutto questo orrore e a tornare in Patria, sfinito, sconvolto, distrutto da tanta sofferenza.
Ma il riposo fu di breve durata, fino al fatidico 8 settembre 1943, giorno della disfatta dell'esercito italiano.
Mattia si rifugiò in montagna con le squadre partigiane della "Garibaldi", uniche esistenti subito dopo lo scioglimento dell'esercito, per restituire agli stessi italiani i valori di libertà che si erano rivelati così profondamente compromessi dopo l'esperienza fascista.
Va detto che, nonostante l'adesione a queste formazioni collegate al IX° Corpus slavo, la sua scelta non fu certamente suggerita dal credo filo-comunista che cementava di fatto gli uomini di quei gruppi: semplicemente, per lui, quella di unirsi ai "garibaldini" fu l'occasione che il destino gli offrì per dire basta ad un tratto di storia che la sua coscienza indicava come sbagliata.
Dalle Prealpi della destra Tagliamento passò, in qualità di Comandante, sull'Altopiano del Cansiglio e solo nell'ultima fase della guerra poté entrare nelle formazioni bujesi della Brigata Rosselli, formazioni che nel frattempo avevano stemperato le contrapposizioni di comunisti e cattolici riunendosi nell'unico proposito di contrastare i tedeschi ormai palesemente nemici.
Partecipò con grande coraggio e sprezzo del pericolo alla liberazione del conte Gropplero e di Dumas Poli, due comandanti partigiani fatti prigionieri dai cosacchi.
Mattia, dopo la scomparsa del "nemico-amico" Luciano Papinutto, era rimasto l'unico reduce e a lui spettava l'onore e l'onere di continuare ad essere testimone della storia che, attraverso i fatti vissuti in grigio-verde e da partigiano, avevano sconvolto la sua gioventù ma, nel contempo, disegnato i connotati attuali del nostro vivere civile.
Finita la guerra era emigrato in Venezuela, in Svizzera e per ultimo in Piemonte, come fornaciaio.
Orgoglioso del suo passato alpino, nonostante le sofferenze e le rinunce passate, aveva assunto il suo glorioso cappello con la penna come simbolo di ideali e sentimenti di Patria, di famiglia e di convivenza civile e lo aveva sempre considerato con onore.



Per gli alpini di Buja è stato un onore aver avuto un personaggio di simile levatura fra gli iscritti del Gruppo e ritengono un sacrosanto dovere rendere omaggio alle esperienze del suo tragico ed eroico passato. Alle sue esequie erano presenti i vessilli della Sezione di Udine e quello del Genio "Julia", 13 gagliardetti oltre a quello di Buja, il vessillo dell'UNIRR di Buja, dell'ANCR di Buja e dei cacciatori Bujesi, oltre a decine di alpini che hanno voluto essere vicini alla figlia Maria Pia, alle nipoti e a tutti i familiari dell' "eroico leone".

Sergio Burigotto



Sono “Andati Avanti”

Alle famiglie, la redazione del giornale e tutti gli alpini dei nostri gruppi, rinnovano le più affettuose condoglianze

ALNICCO



Zuliani Giuseppe
Classe 1921, 3° Btg. Misto Genio Divisione "Julia", reduce di Russia.

CAMPOFORMIDO

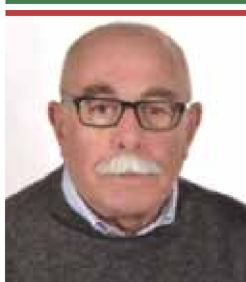


Bon Antonio
Classe 1931, c.le 3° Rgt. Art. Mont., Gr. Conegliano.



Martina Emilio
Classe 1931, socio aggregato. Sempre presente nel Gruppo.

BUTTRIO



Cortese Giovan Giuseppe
Classe 1940, Ten. 3° Rgt. Art. Mont., Gr. Conegliano, il 4 marzo 2016 ha raggiunto il Paradiso di Cantore. Condoglianze alla famiglia da parte di tutto il Gruppo.



Centis Silvano
Classe 1933, 8° Rgt. Alpini, Comp. Trasmissioni.



Savoia Ernesto
Classe 1945, Btg. Val Cismon.

BUJA

Missio Pietro
Classe 1935, 8° Rgt. Alpini.

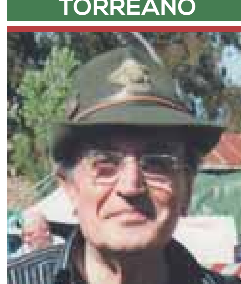


Chiopris Renzo
Classe 1952, m.llo 8° Rgt. Alpini, servizi "Julia".



Zorzi Emilio
Classe 1935, 3° Rgt. Art. Mont., Gr. Conegliano,

CERESETTO TORREANO



De Biasio Ferdinando
Classe 1932, c.le magg. 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale.

DOLEGNANO



Pitassi Giuliano
Classe 1943, 3° Rgt. Art. Mont., Gruppo Osoppo, che amichevolmente chiamavamo Genio, aveva fatto la storia del nostro Gruppo.
Era stato partecipe di tante manifestazioni e attività alpine che avevano caratterizzato la nostra vita sociale, finché le sue condizioni di salute glielo avevano permesso. Poi lo zaino era diventato troppo pesante e aveva dovuto poggiarlo a terra. Ed ora è "andato avanti" nel Paradiso di Cantore.
Ma la sua dipartita non ci impedirà di ricordarlo con quello spirito gioviale e amabile che sempre aveva manifestato negli incontri, nei ritrovi, nelle adunate e in tutte le occasioni di socializzazione a cui non mancava mai. Resterà sempre nel nostro ricordo e nei nostri cuori.

PASSONS

Quintavalle Mario
Classe 1928, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Lo ricordiamo a quanti lo hanno conosciuto e stimato.

PRADAMANO



Travani Raffaele
Classe 1940, serg. 11° Rgt. Alpini d'Arresto.

PRECENICCO



Colusso Mario
Classe 1934, 11° Rgpt Alpini, Btg. Val Tagliamento, il 20.07.2016 è "andato avanti". Alla famiglia, il Gruppo alpini, porge le più sentite condoglianze.

SAN DANIELE DEL FRIULI



Toppazzini Guido

Il montagnino di anni 94 è "andato avanti". Guido ha prestato servizio presso il Gruppo "Conegliano" del 3° Art. Mont. della "Julia". Alla famiglia le rinnovate condoglianze da parte di tutto il Gruppo alpini.

SEDILIS



Treppo Guerrino

Il Gruppo porge sincere condoglianze a tutta la sua famiglia.

SEGNACCO



Milisso Giacomo

Classe 1928, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Per tanti anni nel consiglio direttivo del Gruppo, di cui era attivo collaboratore. Il Gruppo porge sincere condoglianze a tutta la sua grande famiglia.

STOLVIZZA



Lettig Gino

Classe 1940, 8° Rgt. Alpini. Già consigliere del Gruppo e valido collaboratore, sempre pronto a dare una mano. Rinnoviamo alla famiglia la nostra solidarietà e condoglianze.

TALMASSONS

Fanin Gino

Classe 1949, 3° Rgt. Art. Mont., Gr. Udine. Addolorati per la sua scomparsa i soci rinnovano alla famiglia sentite condoglianze.

Zanin Onorino

Classe 1935, 8° Rgt. Alpini, per tanti anni nel Consiglio Direttivo, sempre disponibile, generoso e partecipe alle attività del Gruppo. Nel ricordarlo con affetto i soci rinnovano alla famiglia sentite condoglianze.

VAL RESIA



Paletti Galliano

Classe 1941, 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Belluno.

VILLALTA



Mattiussi Idreno

Classe 1935, 8° Rgt. Alpini. Ai familiari sentite condoglianze da parte del Gruppo.

VILLANOVA DEL JUDRIO



Mocchiutti Fabrizio

Classe 1965, alpino del Btg. Vicenza. Il Gruppo alpini si associa al dolore dei famigliari e rinnova le più sentite condoglianze alla moglie e al figlio.

ZOMPITTA



Fant Robi

Classe 1976, Btg. Logistico "Julia", è "andato avanti". Ai familiari sentite condoglianze dagli alpini del Gruppo.

ZUGLIANO



PIETROGIACOMO MARCO

Classe 1977, 10°/98 componente della Banda Alpina "Julia". Il 26 marzo ci ha prematuramente lasciati Marco. Fin da bambino suonava il clarinetto nella Banda comunale di Pozzuolo del Friuli e questo lo predestinò a far parte, durante il servizio militare, della Banda Alpina della Julia, con la quale continuò a suonare con la formazione in congedo. Durante tutto il suo lungo periodo di malattia, contro la quale ha combattuto con tutte le sue forze, come solo un alpino sa fare, non ha mai perso la convinzione di riuscire a sconfiggerla. Allegro e disponibile allo scherzo con la sua solarità portava gioia nei sui impegni sociali.
Il Gruppo alpini Terenzano-Cargnacco è vicino a papà Enzo, socio anche lui del Gruppo, alla mamma Luciana e alla sorella Sabrina. Marco è "andato avanti" e siamo sicuri che la musica del suo clarinetto continuerà a risuonare in tutte le persone che gli hanno voluto bene.

Ringraziamento al direttore responsabile uscente

Cari amici,

la nostra rivista "Alpin jo, mame!" cambia direttore.
Claudio Cojutti lascia e ne prende il posto Antonio (Toni) Capuozzo.
La Sezione A.N.A. di Udine ringrazia Claudio Cojutti per aver diretto per tanti anni, dal 1985 ad oggi, la nostra rivista con competenza ed affetto. Durante la sua direzione la rivista si è consolidata nei contenuti e nella diffusione, dando alla Sezione non solo visibilità esterna, ma soprattutto uno strumento per mantenere ancora più stretti e saldi i contatti con i soci. Non per niente ci ha visto vincitori del "Premio Stampa Alpina Vittorio Piotti 2016".
Nel ringraziare ancora Claudio Cojutti, il Responsabile e il Comitato di Redazione danno il benvenuto a Toni Capuozzo, giornalista di fama nazionale che ci onora con la sua firma, dopo averlo fatto con la concretezza del suo impegno, a fianco dell'ANA, nell'operazione "Un ponte per Herat" e in molte altre manifestazioni.
A Toni gli auguri di buon lavoro, a Claudio i più sinceri saluti alpini.

Dante Soravito de Franceschi





Associazione Nazionale Alpini
SEZIONE DI UDINE
Viale Trieste 137
33100 Udine

Segreteria
tel. 0432 502456
fax 0432 506279

www.anaudine.it
alpinjomame@anaudine.it

"Alpin jo, mame!"
Periodico trimestrale, dedicato ai soci
ANNO XLVIII - n° 2 - 2016

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB UDINE
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia
per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore.